

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



anno IV, fascicolo 2
dicembre 2025

Federico II University Press



fedOA Press



Giornale di Storia della Lingua Italiana IV/2 (2025)

ISBN 978-88-6887-358-5

DOI 10.6093/gisli.v4i2

Direzione

Sergio Bozzola (Università di Padova), Roberta Cella (Università di Pisa), Davide Colussi (Università di Milano-Bicocca), Chiara De Caprio (Università di Napoli “Federico II”), Rita Fresu (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

Andrea Afribo (Università di Padova), Marco Biffi (Università di Firenze), Michele Colombo (Università di Stoccolma), Elisa De Roberto (Università Roma Tre), Sergio Lubello (Università di Salerno), Luigi Matt (Università di Sassari), Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”), Elena Pistolesi (Università di Perugia), Carlo Enrico Roggia (Università di Ginevra), Roman Sosnowski (Università Jagellonica di Cracovia), Raymund Wilhelm (Università di Klagenfurt), Paolo Zublena (Università di Genova)

Redazione

Leonardo Bellomo, Davide Di Falco, Giacomo Doardo, Jacopo Galavotti, Sara Giovine, Marco Maggiore, Giacomo Micheletti, Annachiara Monaco, Giacomo Morbiato, Andrea Piasentini, Valeria Rocco di Torrepadula, Camilla Russo, Valentina Sferragatta, Stefania Sotgiu, Giovanni Urraci, Davide Viale

Tutti i contributi sono sottoposti a una doppia revisione anonima tra pari (double blind peer review)

«Giornale di storia della lingua italiana» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System e pubblicata da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli)

Il logo del «Giornale di Storia della Lingua Italiana» è opera di Matteo Tugnoli

SOMMARIO

Saggi e studi

- ELEONORA COLLA, MATTEO MOCERINO
*Tra prime attestazioni e neologismi:
una lettura del lessico poetico di Petrarca* 7
- GIACOMO SANAVIA
*Le regole della scienza militare: sintassi e testualità
nell'Arte della guerra di Machiavelli* 41
- DUILIA GIADA GUARINO
*Il lessico agrario nella Tavola alfabetica de' nomi volgari degli alberi ed
arboscelli da bosco e delle voci vernacole agrarie usate dai nostri
contadini (1841) di Luigi Granata* 65
- DAVIDE DI FALCO
*«Di ostile alterezza». Glossario (A-G) degli arcaismi, dei cultismi
e dei neologismi di Mario Bortolotto* 85

Prospettive

Confluenze

- DAVIDE VIALE
*Tra retorica e dialettica: il Barocco secondo Giorgio Manganelli,
dalla tesi di laurea agli Appunti critici* 127
- LAURA FERRO
La lezione trattenuta. Il Contini di Segre 155

Resoconti

GIACOMO MORBIATO

Daniele Iozzia (a cura di), *Pelagrilli. Filastoppa* 181

EUGENIO SALVATORE

Sergio Lubello, *Il diritto dal basso.*
Il grado zero della scrittura giuridico-amministrativa 183

SARA GIOVINE

Roberto Vetrugno, «*Prègola la non me voglia dementichare*».
Studi linguistici sulle lettere di donne del Rinascimento 187

SAGGI E STUDI

«Di ostile alterezza».
**Glossario (A-G) degli arcaismi, dei cultismi
e dei neologismi di Mario Bortolotto**

Davide Di Falco

1. *Introduzione.*

Negli ultimi anni si è fatto più vivo l'interesse degli studiosi di lingua e stile nei riguardi di Mario Bortolotto (1927-2017), prosatore che conferma la vocazione della critica musicale italiana a una scrittura sontuosa e iper-letteraria.¹ I primi inquadramenti, rivolti non solo alla pagina scritta ma anche al parlato radiofonico, si devono a Francesca Gatta (cfr. Gatta 2019; Gatta 2021). Con mirati prelievi, la studiosa ha individuato i tratti stilistici più ricorsivi di Bortolotto: l'ironica e volentieri polemica avversione a irricevibili *idées reçues*; l'allusività ricercata e spiazzante, che seleziona un ristretto pubblico di intendenti;² il gusto per una sintassi affastellata e insieme «pulviscolare», in cui «ogni inciso, ogni subordinata sembra avere valore autonomo» (Gatta 2019: 29).

Parallelamente, Fabio Rossi, tracciando una tipologia della recensione musicale in Italia, ha rilevato la tensione metaforica della pagina bortolottiana e ha fatto cenno alla cospicua frequenza di soluzioni arcaizzanti in ambito fonologico, lessicale e morfosintattico (cfr. Rossi 2020: 96-97). Eleganti osservazioni di ordine stilistico-retorico e persino psicologico si leggono poi in Pellegrini 2023: 119-161, dov'è cruciale l'osservazione secondo la quale la lingua anti-colloquiale e preziosa del critico mira al triplice scopo di scongiurare coinvolgimenti personali, di tenere sempre tesa l'attenzione dei lettori (accuratamente tenuti a distanza) e di porsi come l'equivalente verbale della *Neue Musik* «oscura e inamabile» (Pellegrini 2023: 152).

Da parte nostra, infine, si è tentato di descrivere sistematicamente la lingua di Bortolotto, illustrando le sue soluzioni in fatto di grafia e punteggiatura, fonologia, morfologia e sintassi (si veda Di Falco 2024: 62-104). Si era potuto soltanto lambire

1. I testi di Bortolotto saranno indicati con le seguenti sigle: Bortolotto 1984² [1962] = *IL*; Bortolotto 1976² [1969] = *FS*; Bortolotto 1982 = *CC*; Bortolotto 1992 = *DB*; Bortolotto 1999 = *EO*; Bortolotto 2003 = *WO*; Bortolotto 2007 = *SS*; Bortolotto 2010 = *C*; Bortolotto 2013 = *FM*; Bortolotto 2018 = *VM*. Alcuni risultati di questo glossario sono stati anticipati nella relazione tenuta nell'ambito del XXIX Colloquio di Musicologia del «Saggiatore musicale» (Bologna, 21-23 novembre 2025).

2. A proposito della prosa di Fedele d'Amico, Bortolotto scrive: «La tecnica dell'allusione, largamente praticata, può suscitare inquietudini anche in un lettore provetto. Lo studioso praticava quotidianamente i classici, e li usava impareggiabilmente: beninteso, senza virgolette» *C* 423. Come si vedrà, la prosa di Bortolotto doppia in difficoltà quella di d'Amico anche sul terreno dell'allusività (l'utilizzazione «senza virgolette» dei classici).



il vasto e multiforme territorio del lessico, che dalla critica è immancabilmente definito come culto e arcaizzante. In quella stessa sede, si è anche additato con minimi esempi il *pedigree* intertestuale di alcuni termini: si era cioè prospettata l'ipotesi di guardare sinotticamente alle questioni del lessico e dell'allusività.

Si presenta ora un glossario, condotto su tutte le opere di Bortolotto e limitato per il momento al segmento alfabetico A-G. Questo strumento, composto di 125 lemmi, intende affrontare con puntualità la dimensione del lessico e mapparla almeno per quanto attiene ai fenomeni più notevoli. Il glossario, infatti, non ambisce a documentare esaustivamente il lessico bortolottiano; esso mira invece a radunare cultismi, arcaismi e neologismi (in particolare, cultismi e arcaismi costituiscono il fondo più consistente e suggestivo di questo patrimonio lessicale).

Sono già state avanzate alcune interpretazioni a sostegno di tale predilezione; aggiungerei che, nel tentativo di restituire la natura immateriale e sublime dell'esperienza estetica – così come di condividere le proprie peregrinazioni erudite in domini culturali compiaciutamente impervi – il critico musicale avverte l'esigenza di adottare un linguaggio esoterico. Pare quasi che arcaismi e cultismi, per la suggestione che emanano, concorrano a innalzare il prestigio del testo stesso: prestigio al quale, sia consentito osservare *en passant*, contribuirà anche l'alone di aristocratica eleganza irradiato dalla casa editrice Adelphi, sin dagli aspetti materiali dell'oggetto-libro. Insomma, al lessico di Bortolotto sembra attagliarsi la formula che egli stesso propose per il lessico del libretto del *Nabucco* verdiano, quando lo disse «di ostile alterezza».³

Si badi che, in linea di massima, non si sono registrate varianti fonetiche più rare o arcaizzanti (per esempio, forme dittongate del tipo *festicciuola* o forme con *i-* prostetica del tipo *isfogare*: per questi due fenomeni, si rimanda a Di Falco 2024: 75-78, 84-85). Si è fatta un'eccezione per *adunque*, per la frequenza con la quale è attestata nelle opere di Bortolotto e per il suo valore di retaggio stilistico della prosa saggistica primo-novecentesca (cfr. *infra* s. v.).

Resta il fatto che, per molti termini (*ambiziosaggine*, *attenebrato*, *bonincontro*, *discorrevo*, *fucato*, ecc.), quelle registrate in Bortolotto sono tra le ultime o le ultime attestazioni *tout court* nella letteratura italiana contemporanea. Questo dato, allora, che consente di accertare la singolarità o l'eccezionalità della prosa bortolottiana, non ha solo un valore stilistico interno, ma promette di riuscire interessante anche in sede lessicografica.

Accanto agli arcaismi e ai cultismi, si registra un manipolo di 9 sicuri neologismi (*adespoticamente*, *acristico*, *ampliore*, *anipsilonico*, *bilustrale*, *bravuristicamente*, *caribdico*, *concentratezza*, *dissanguineità*). Bortolotto non raggiunge la sbrigliata e pressoché inesauribile creatività neologistica di Gadda o di Manganelli, fotografata in due recenti e appassionanti glossari;⁴ d'altronde – torneremo tra poco su questo punto – Bortolotto non è ascrivibile a pieno titolo alla linea espressionistica. Nondimeno, la qualità delle invenzioni, comunque

3. Riportiamo l'intero passo: «Quando Verdi scomparve – una triste giornata di gennaio milanese, ove persino i rumori s'attenuavano per la copertura di paglia sulla strada dell'albergo scelto come ultimo rifugio – una folla immensa avrebbe seguito il feretro con il canto del suo più famoso inno, diretto dal giovane Toscanini – l'entusiasmo, capace di intendere anche il lessico di ostile alterezza (clivi, torri di Sionne, fatidici vati), già contrastava con gli arcigni verdeti della critica» *FM* 331.

4. Per Manganelli, si veda Matt 2017; per Gadda, si veda Italia 2022.

incastonate su uno sfondo linguistico tutt'altro che feriale, ha incoraggiato la loro lemmatizzazione.

A proposito di Manganelli. Il lettore di questo glossario troverà registrati *adediretto* e *dissanguineità*: il primo lemma è un pretto neologismo manganelliano, un ammirato omaggio allo scrittore e all'amico; il secondo, quasi un neologismo di secondo grado, è fatto derivare da un neologismo manganelliano, *dissanguineo*. Sebbene *adediretto* non sia registrato nei quattro principali dizionari impiegati per i riscontri (saranno nominati tra poco), lo si è aggregato ai cultismi; *dissanguineità*, invece, come s'è visto, è stato incluso tra i neologismi bortolottiani.

La questione dei neologismi impone un'altra considerazione. Il *corpus* di *Google Books* ha consentito di verificare che non pochi termini assenti nei quattro repertori lessicografici presi come riferimento (*accusato*, *aggrumatura*, *allibente*, *attaglio*, *attonitezza*, *binità*, *ditirosato*, *divagativo*, *enucleando*, *gelidicità*, *gelidificazione*, *geminamente*) non sono invenzioni lessicali dell'autore. O ancora: termini che, poniamo, sono poco documentati nel *Grande dizionario della lingua italiana* si rivelano alla prova dei fatti più comuni di quanto ci si attendesse. Per questa ragione, pur accolta la possibilità di un'invenzione poligenetica da parte di Bortolotto, si sono inclusi tra i neologismi soltanto quelli privi di attestazioni pregresse. Molti sono i termini in questo glossario che i dizionari marcano come rari o di basso uso; ebbene, l'individuazione di termini inequivocabilmente rari – al limite dello *hapax* – suggerisce l'opportunità di ampliare e aggiornare la documentazione lessicografica allegata.⁵

Ad altra occasione si è poi scelto di rimandare lo spoglio di altri ingredienti pure non secondari della ricca prosa bortolottiana: forestierismi e tecnicismi. Si può anticipare che tra i forestierismi sono ben attestati i francesismi, anche per un'attitudine francamente snobistica;⁶ e che nel novero dei tecnicismi – tolti quelli musicali, evidentemente attesi –⁷ spiccano quelli di ambito medico-scientifico. Questi ultimi, oltre a testimoniare la formazione culturale di Bortolotto, provano il suo gusto per la parola preziosa e al contempo precisa.⁸

Alcune avvertenze di ordine metodologico. Si è scelto di raccogliere congiuntamente arcaismi e cultismi perché, in ragione della nostra storia linguistico-letteraria, essi vengono volentieri a collimare, com'è testimoniato dalle indicazioni dei repertori lessicografici, che spesso autorizzano entrambe le letture. Per verificare poi lo statuto dei singoli termini, e per ridurre il rischio di valutazioni impressionistiche, si sono controllati quattro tra i principali dizionari della lingua italiana: il *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo

5. Questa cautela metodologica si è appresa da Matt 2017: 10.

6. E tuttavia in almeno un'occasione a Bortolotto occorre di smarcarsi con dispettosa ironia da un eccesso di francesismi. Ad esempio, dopo aver riportato un'opinione di Massimo Mila – essere Luigi Dallapiccola «musicista “engagé malgré lui”» – Bortolotto dice, non senza civetteria: «Non produciamo gianduiotti così squisiti» (VM 329).

7. Per chi intendesse svolgere una ricognizione sui tecnicismi musicali di Bortolotto e inquadrarli in un più ampio contesto, strumenti preziosi sarebbero LesMu (Nicolodi, Trovato, Di Benedetto, Aversano, Rossi, Marinai 2007) e Nicolodi, Di Benedetto, Rossi 2013.

8. Solo pochi esempi, tutti tratti da SS: *coefficiente patogeno* («La crisi, per vero, aveva un altro coefficiente patogeno, forse lo scatenante» SS 22), *accrezione* («peraltro la storia che vi si narra, e su cui si sono venute addensando accrezioni molteplici, è originariamente napoletana» SS 128), *istologia* («le scritture di Strauss sono istologie dell'artificiale» SS 318).

Bellini (1865-1879), indicato come TB;⁹ il *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia (1961-2009), con i *Supplementi* 2004 e 2009, indicato come GDLI; il *Vocabolario Treccani*, indicato come T; il *Grande dizionario italiano dell'uso* di Tullio De Mauro (GRADIT). Quando si è rivelato necessario, si è infine fatto ricorso alla quinta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (CRUSCA v) e al motore di ricerca *Google Books*. Quest'ultimo, in particolare, come si è visto, ha scongiurato il rischio di attribuire troppo sommariamente a termini rari la patente di neologismi; e inoltre, ha agevolato l'individuazione di possibili testi-fonte, specialmente nell'ambito della prosa saggistica primo-novecentesca più frequentata dal critico.

Questo è un punto rilevante. Per limitarci ai nomi principali, i saggisti più presenti a Bortolotto sono Roberto Longhi e Gianfranco Contini, solo allusi oppure menzionati *apertis verbis*.¹⁰ nei confronti del loro magistero e della loro eccezionalità stilistica Bortolotto non ha infatti mai dissimulato la propria ammirazione.¹¹ In particolare, a ben vedere, la presenza di Contini consente per la prima volta di aggiustare le luci sul consenso mostrato da Bortolotto per gli scritti del filologo domese (non solo per i più noti),¹² e, più in generale, per i metodi della *Stilkritik*, evocata esplicitamente a più riprese.¹³

9. L'impiego di TB si rende necessario anche per il fatto che è dizionario molto familiare al nostro autore, il quale lo evoca esplicitamente a più riprese: «se il giuoco della zara era nozione da studente liceale – dell'epoca almeno – (Purg. VI, 1), la bambara, sorta di primiera, [Arrigo Boito] avrà trovata nel Tommaseo-Bellini, o addirittura nelle *Rime piacevoli* di Giovan Battista Fagiuoli?» C 329; «“Stuonazione”, con il dittongo mobile in sede atona, non si ritrova nei comuni dizionari: già il Fanfani, in epoca carducciana, registra solo stonatura. Rifacciamoci pertanto al Tommaseo Bellini» C 404-405; «Per elementari ragioni, si può “protestare”, come dicono (ma la tradizione letteraria ignora tale accezione: vedi Tommaseo-Bellini), contro fatti che stanno accadendo, non contro eventi già conclusi» FM 180; «infine, udite udite, i carnefici che appuntano gli acinaci, che sarebbero – ci è voluto il Tommaseo-Bellini per saperlo – pugnali persiani» VM 234; «l'azione si svolge “con lenezza”, secondo indica l'autore. Che tra le sue letture vi fosse anche il Tommaseo-Bellini?» VM 326. Piace ricordare, infine, che TB fosse un irrinunciabile strumento di lavoro – e fonte di ispirazione – per Gabriele d'Annunzio.

10. Roberto Longhi è citato espressamente almeno due volte: «Una concezione siffatta, gonfia di energia, o, alla Longhi, “rampante e gonfiante”, ha poche chances di logica continuità» EO 96 (la coppia aggettivale è desunta dal saggio del 1956 *Il Correggio e la camera di San Paolo a Parma*); «quanto i compositori inventano non dura più che tanto: si ripensa a Roberto Longhi, che per le opere d'arte poneva, come termine ultimo di durata, cinquanta secoli» FM 202. In altra sede abbiamo segnalato l'ascendenza longhiana di un termine come *metromanzi* FS 194 e di un sintagma come *equivalente verbale* SS 215 (cfr. Di Falco 2024: 67-68, n. 17). Meriterebbe un'indagine approfondita il legame dell'ecfrasi musicale bortolottiana con il supremo modello di Longhi.

11. È singolare che Longhi non figuri in questa ammirata dichiarazione: «I maestri che abbiamo avuto sono pochissimi, ma tre almeno indispensabili: Gianfranco Contini, Mario Praz e Giovanni Macchia, tre onniscienti che si potrebbero pensare come gli ultimi rappresentanti di un mondo di letterati destinato a scomparire e che invece hanno degli eredi» VM 476. È probabile, però, che qui il magistero metodologico faccia aggio su quello squisitamente stilistico.

12. Ci ripromettiamo di indagare in futuro, con più agio, il rapporto tra Mario Bortolotto e Gianfranco Contini. Nel presente glossario (e nel glossario I-Z che questo verrà a completare) si troveranno numerose tangenze lessicali; frattanto, segnaliamo alcuni luoghi testuali significativi: «Occorre [...] apprendere ad ascoltare il suono: giacché, “essenzialmente, il ‘mezzo’ tecnico non è che strumento dell'indagine di se stesso, e più esattamente è la stessa religiosa sete in atto” (Contini)» FS 45; «Il Simbolismo, ereditando i fermenti dissolutori della Romantik, ne aveva chiarito la necessità intrinseca, la rivoluzione come esito, rivoluzione indefinita secondo Thibaudet,

Se si indugia su questo è per suggerire che la critica stilistica sta riservando molte cure a Bortolotto non solo per la sua prosa invitante; ma anche perché, di là dal diverso campo di applicazione, ha riconosciuto in lui un *compagnon de route* complice e sintonizzato. A provarlo, quando non sia sufficiente quanto si è detto riguardo alla dimestichezza di Bortolotto con il Tommaseo-Bellini (cfr. *supra* n. 9), bastino le numerose riflessioni metalinguistiche, spesso affidate a incisi digressivi;¹⁴ oppure le esemplari pagine dedicate, con tanto di minimo spoglio lessicale, alla «bramosia linguistica» (C 329) di Arrigo Boito.¹⁵

Alcune precisazioni sulla struttura delle voci del glossario. Ogni lemma, posto in maiuscolo, è corredato: 1) dall'indicazione della categoria grammaticale; 2) dalla definizione ricavata dai dizionari utilizzati; 3) dalla citazione del contesto (o dei contesti) di occorrenza tratto dalle opere di Bortolotto; 4) dopo il simbolo '●', da un breve commento in cui si passano in rassegna i riscontri lessicografici, si

permanente, alla Trockij, secondo Gianfranco Contini» DB 42-43; «favola, ci insegna Gianfranco Contini, vale "storia come anteriorità sentimentale, tornata in natura; non ancora legata a un giudizio; determinata in un'aura che possiede un valore spaziale come le suggestioni dell'orizzonte"» EO 138-139. Si sono individuati almeno due cifrati riferimenti al saggio *Vita macaronica del francese dannunziano* (1937): «una ricostruzione poetica quanto arbitraria, accostabile al romanzo tristanico di Bédier, o al francese di D'Annunzio» EO 227; «Infine, un accostamento ai secoli bui non lontano, come sentimento del tempo, dal francese arcaico o, come s'è autorevolmente sostenuto, macaronico di Gabriele d'Annunzio, o magari di Joseph Bédier: ma *sine ictu*, da parte nostra» C 376.

13. Riferimenti espliciti alla *Stilkritik* (e alla relativa terminologia critica: cfr. *infra*, nel glossario, s. vv. *accusato*, *delibare*) sono disseminati lungo l'intera produzione bortolottiana: «il travaglio musicologico è consistito nell'indicare, attraverso attenti esami strutturali, confinanti magari con le analisi minute della *Stilkritik*, i morfemi, gli stilemi e via dicendo fino ai significati profondi» IL 11, «Il fagotto, strumento pesante, [...] è la spia rivelatrice, vero *clic* nel senso della *Stilkritik*» C 357; «Si è letto in "Piano Time" un piccolo ricordo di Bruno Maderna, *Quell'elefante leggerissimo*, dettato in fretta, e sembra impossibile, e tradotto in italiano: non siamo dunque nella condizione di tentare un minuscolo assaggio di *Stilkritik*» VM 342. Significative alcune citazioni di un maestro della critica stilistica come Leo Spitzer: «non già una *enumeración caótica* alla Spitzer, ma un regesto funereo che solo ammette la lingua, per definizione, della *mondanité*» CC 111; «A rigore, essa [Lulu] è una assente (l'*Absente* del Simbolismo, anche, secondo Spitzer)» CC 269, «Troppo a lungo [Igor Strawinsky] si era comportato da nominalista intransigente per convincerci di essersi dipartito, come Spitzer, dall'*harmonia mundi*» CC 290.

14. Di seguito, una minima campionatura di rilievi linguistico-stilistici: «l'aggettivo ['triste'] abbonda nel poeta stesso, insieme all'altro, lugubre (che più spesso diviene lugubre)» VM 174; «Il Festival riminese [...] si denomina Sagra musicale malatestiana, in omaggio agli antichi signori, i tremendi Malatesta (ma preferiremmo la grafia dannunziana, Malatesti)» VM 187; «Firenze presta allo scrittore i suoi inamabili riboboli ("se, in passato, noi si fosse parlato l'austriacol!")» VM 328.

15. Un passaggio è degno d'essere allegato per esteso: «Del pari: nobili e popolani sfruttano un lessico di vertiginosa ampiezza: se "estraneo imene" potrebbe appartenere al classicismo rancido di qualsiasi librettista belliniano, come "egro" ed "atro", "captiva" per prigioniera, "nefario", "porfido cruento" (come una sanguisuga), "pendule sarte" sono ben suoi; come sue le deformazioni: gli scherani che diventano "sgherrani", le alghe che si fanno sdrucchiole, come nel *Mefistofele*, in "alighe"; lo spettro e la febbre che si ritrovano scempi, per rimare con metro e tenèbre. Già l'accentuazione piana era stata sempre, e rimase, fra i suoi chiodi fissi: gomèna, funèbre, e addirittura calibro. La marineria offre il non trascurabile apporto di "amarra", "arrembare", "palischermo", "governale", e altrettali. [...] A tratti, D'Annunzio è alle porte: "teda" per face, "posse" per potenze, "laudi". Affiorano talune predilezioni di sempre: "baie", come nell'*Otello*, "roride" come nel *Mefistofele*, "torneamento" del pari, ancora dantesco (*Inf.* XXII, 6). Boito si sarebbe tagliato la mano, piuttosto che rinunciare all'*h* di China» C 329-330. Effettivamente, chi legge questa pagina non pensa che sia opera di un critico musicale, ma di un critico letterario di orientamento stilistico.

misura l'effettiva arcaicità, letterarietà o novità del lemma e si procede, quando necessario, a osservazioni di ordine stilistico e intertestuale.

Il glossario vorrebbe mettere a fuoco la storicità delle singole voci, per poi collocarle entro una solidale costellazione di riferimenti. In altri termini, si vorrebbe mostrare come le scelte stilistiche di Bortolotto non siano tra di loro irrelate, ma parti di un sistema memoriale stratificato eppure straordinariamente compatto. Si è già avuto modo di osservare, infatti, che la prosa di Bortolotto è impostata con indefettibile coerenza su toni alti, letterari e persino preziosi; non è allora illegittimo dire che cultismi e arcaismi non si pongono come un'eccezione o uno scarto, ma rappresentano piuttosto un fatto di *langue*. È utile inoltre ribadire che, proprio in virtù di tale blindata monotonità, movimentata solo dalla polemica o dal sarcasmo, la prosa bortolottiana si distingue da coevi esperimenti di tenore espressivistico o espressionistico (cfr. Di Falco 2024: 65-66).

L'auspicio è che questo glossario, tracciando alcuni sentieri nel lessico bortolottiano, riesca un operativo strumento di consultazione, utile anzitutto all'intelligenza letterale dei singoli termini e dei loro immediati contorni testuali. Solo una volta soddisfatta questa funzione «servile» il corredo di notazioni, riscontri e ipotesi intertestuali può sperare di non essere – togliamo la voce a Bortolotto – meramente *divagativo*.

2. Glossario degli arcaismi e dei cultismi.

ACCALMIA s. f. 'bonaccia; calma, tranquillità', ma qui 'pausa di distensione': «le punte cromatiche si alternano con accalmie diatoniche realmente di stomachevole dolcezza» SS 151, «l'accalmia durerà qualche misura, e non più» SS 165. ● Bortolotto risemantizza questo francesismo (cfr. *accalmie*) che per GDLI è un tecnicismo della marineria. Esso è invece segnato come voce letteraria e di basso uso da GRADIT e non è registrato da TB e da T. GDLI allega attestazioni di *accalmia* nella prosa narrativa primo-novecentesca; esso sembra però caro soprattutto ai poeti ermetici, anche nelle vesti di traduttori. È infatti «tra i preziosismi luziani di *Avvento notturno*: “le accalmie nere dell'onda” (*Miraglio*)» (Organte 2018: 255); e figura nella versione di *Tristesse d'été* (II, 5) procurata da Piero Bigongiari, dove «l'immobile accalmia di questo errore» ricalca «de ce blanc flamboiement l'immuable accalmie» (*ibidem*).

ACCLIVE agg. 'incline': «le premesse teoriche, insieme acclivi all'eccesso e alla furberia, incapsulano la più parte dell'insieme» VM 391. ● È verisimile che l'aggettivo, che propriamente vale 'erto, ripido', significhi qui 'incline' per un accostamento parafonico (non inedito) a *proclive*. In ogni caso, col valore di 'erto' l'aggettivo è comune per TB ed è voce letteraria per GDLI, T e GRADIT.

ACCUSATO agg. 'rilevato, mostrato con evidenza': «L'esclamatività, tante volte contestata, della poesia francese, si cangia, fuori di ogni accasciamento eglogistico, nell'audacia dell'apostrofe fiammea, accusatissima» DB 219. ● Il cultismo *accusato*, in questa rinnovata valenza, è un francesismo non registrato dai dizionari. Come ha osservato Serianni (2013: 760), è precocemente attestato in Gianfranco

Contini¹⁶ e punteggia anche la prosa di Roberto Longhi, che forse lo impiega appunto «per influsso della critica letteraria “militante” degli anni Trenta» (Mengaldo 1975: 259n). Infine, è noto che *accusato* sia entrato nelle abitudini lessicali dello stesso Mengaldo e della sua scuola, sia come participio passato aggettivale sia come verbo al passivo.¹⁷

ACQUATILE agg. ‘acquatico’: «I viluppi del tedio, l’aspetto acquatile che induce a pensare al Tjutčev “idrofilo”» *EO* 160. ● Per T è «sinon. meno com. di acquatico», mentre per GRADIT e GDLI è, rispettivamente, di basso uso e raro. Con accezione figurata si trova attestato nelle *Vergini delle rocce* (1895) di d’Annunzio, autore verso il quale Bortolotto non ha mai negato la propria ammirazione (in *VM* 233, 241 è chiamato «divino»). Propaggini dell’aggettivo in poesia e nella prosa narrativa primo-novecentesca sono certificate da GDLI; qui però non si dà conto del fatto che, nel passo di Enrico Pea riportato, l’aggettivo è adoperato scherzosamente con il valore di ‘astemio’.¹⁸ Gettando uno sguardo alla prosa saggistica, *acquatile* si rinviene in Mario Praz e, nuovamente, con accezione figurata, in Emilio Cecchi.¹⁹

ACREZZA s. f. ‘asprezza’: «con acrezza ideologica, Zofia Lissa lo denunciò apertamente» *EO* 386. ● Il sostantivo, non registrato come lemma autonomo in TB, vi appare in un es. allegato s. v. *mordere*. Non è lemmatizzato in T e in GRADIT, ed è disusato per GDLI, che riporta un solo es., tratto da Leonardo Di Capua (1617-1695). La resistenza di *acrezza* come tecnicismo della medicina è stata rilevata nella stampa periodica milanese primo-ottocentesca.²⁰

ACUZIE s. f. ‘acutezza’: «la acuzie trafiggente della seconda (maggiore, minore, eccedente) su cui il Lied è impostato» *IL* 188, «La mutilazione prosegue [...] investendo con intransigente acuzie successive zone del possesso» *FS* 84, «consegnare un materiale di così spregiudicata acuzie a forme nate in tutt’altra temperie» *FS* 186, «plaghe melodico-armoniche di acuzie delicata» *EO* 181, «leggiamo nei Diari di *Cosima* una ammissione di invincibile acuzie» *WO* 44, «Uno scrittore di rara acuzie, Oscar Bie» *SS* 156, «l’acuzie discretamente maligna che lo segna» *C* 103, «La durezza del mito si ritrova, magistralmente, nelle acuzie dei fiati» *FM* 77, «una scrittura polifonica di incomparabile acuzie risolse il problema» *FM* 263, «l’anticipazione, di deliberata acuzie espressiva» *VM* 40, «intensità di estrema acuzie» *VM* 448. ● Il sostantivo è desueto per TB (reca infatti la consueta croce), letterario e raro per T, disusato per GDLI e letterario per GRADIT. L’ultimo es. allegato da GDLI proviene dal *Trionfo della morte* (1894) di d’Annunzio. Dal poeta *acuzie* sarà passato alla prosa critica primo-novecentesca:

16. Sia sufficiente rimandare a Contini 1974: 31: «il divario è puntualmente accusato dal ritmo».

17. Per limitarci ai cinque volumi della serie *La tradizione del Novecento*, si vedano Mengaldo 1975: 244, Mengaldo 1987: 342, Mengaldo 1991: 188, Mengaldo 2000: 35, 184, 413, Mengaldo 2017: 108. In Mengaldo 1991: 13, 144 è attestato anche *accusatamente*, anch’esso già continiano (si veda Contini 1960: 3).

18. Tale accezione di *astemio* è stata rilevata da Contini (1970a: 263) nel lessico di Pea.

19. Si vedano Praz 1925: 282 (*acquatile* non occorre in una traduzione poetica) e Cecchi 1960: 256.

20. Si veda Bonomi, De Stefanis Ciccone, Masini 1990: 57.

si rinviene, infatti, in Cecchi (1915: 245), in Longhi (1992: 52, 150, 156)²¹ e in Contini (1986: 10). Da qui infine – ma non è facile istituire filiazioni univoche – il sostantivo sarà passato al critico musicale Paolo Isotta, titolare a sua volta di una prosa letterariamente atteggiata,²² e al critico letterario Gian Piero Maragoni che si compiace, forse in misura anche più spinta, di connotare la propria scrittura in senso prezioso e arcaizzante.²³

ADDOLCIARE v. ‘addolcire, mitigare’: «A Frau Johanna, la zia, è dedicato lo *Heimkehr*, di Schack, tutto addolciato da zuccheratissime terze» VM 95. ● Il verbo non è accompagnato da marche d’uso in GDLI; è invece segnalato come desueto da TB, come antico da T e come obsoleto da GRADIT. Si tratta forse di una memoria di *If* VI 84 («gran disio mi stringe di savere / se 'l ciel li addolcia o lo 'nferno li attosca»).

ADEDIRETTO agg. ‘diretto verso l’Ade’: «la discesa adediretta dello sposo prescelto» CC 109. ● È un’invenzione lessicale del sodale Giorgio Manganelli, largamente attestata – sia come aggettivo sia come sostantivo – in *Hilarotragoedia* (1964). Si ricordi che allo scrittore è dedicato *Janáček come cattivo lettore*, il secondo saggio di CC (si veda CC 45), e che già nella dedica anteposta a FS si annida un’allusione manganelliana. La dedica recita infatti: «A Teddie e John / Engels des Giftes: lucida sidera / questo studio su una musica / fatta a perfetta dissimiglianza di Dio». «Fatta a perfetta dissimiglianza di Dio» è un sintagma tratto ancora da *Hilarotragoedia*.²⁴

ADUNQUE cong. ‘dunque’: «Ritmi, adunque» IL 176, «I *Momente* sono, adunque, il punto d’incontro, cioè di scontro, fra la teoresi e la prassi compositiva di Stockhausen» FS 68 (e anche FS 96, 195, 230), «Tutto può adunque svolgersi all’insegna di una conciliazione definitiva dei Buoni» C 79, «Adunque una mappa seriale di implacabile autonomia» FM 179 (e FM 310), «Torniamo adunque ai concreti problemi di questo pianismo» VM 23 (e anche VM 76, 120, 330). ● Rispetto a *dunque*, *adunque* è variante meno comune per TB, più letteraria e meno comune per T e obsoleta per GRADIT. GDLI, che lo considera «disus. e letter.», allega come es. più recente un passaggio della *Filosofia dell’arte* (1931) di Giovanni Gentile. Già a fine Ottocento il connettivo doveva suonare paludato, se in *Demetrio Pianelli* (1980) di Emilio De Marchi figura tra le parole comicamente altisonanti impiegate dal cavalier Balzalotti, non a caso soprannominato dai colleghi *cavalier Laonde*.²⁵ *Adunque* resta peraltro comune nei grandi saggisti primo-novecenteschi ammirati da Bortolotto: è attestato in Benedetto Croce, che per giunta in due occasioni, con risoluzione anti-manzoniana, lo corregge su *dunque*;²⁶ in Roberto Longhi (2001: 9, 15, 16, 17 ecc.); in Gianfranco Contini (1974: 14). Un’attestazione molto recente di *adunque* è in Gian Piero Maragoni (2023: 63).

21. Sulla presenza di *acuzie* nella prosa longhiana, si veda Mengaldo 1975: 263.

22. Si veda Isotta 1978: 229. Cenni sulla prosa di Isotta si trovano in Serianni 2006: 19.

23. Si vedano Maragoni 2008: 33 e Maragoni 2012: 111.

24. Si veda Manganelli 2011: 44.

25. Come già segnalato in Bricchi 2000: 64.

26. Cfr. Colussi 2007: 127.

ADUSTO agg. 'bruciacchiato, riarso, bruciato; inaridito, disseccato; arido, secco, fortemente asciutto': «[i *Déserts*, ndr.] correlato musicale della adusta prosa artaudiana del *Voyage au pays des Tarahumaras*» FS 46 (l'aggettivo, impiegato in senso certamente figurato, varrà 'asciutto' o persino 'bruciante') • *Adusto* è letterario per T, GDLI e GRADIT. Attestato anche nei libretti d'opera (cfr. Bonomi 2025: 139), è ampiamente attestato fino al primo '900, con picchi di frequenza nella poesia dannunziana.²⁷ È aggettivo caro a Longhi.²⁸

AERINO agg. 'che ha il colore dell'aria, celeste': «L'ambivalenza si consegna alla diafanità del timbro saggiamente risparmiato, mai come qui traslucido, e, alla Foscolo, aerino» WO 245. • L'aggettivo non è accompagnato da marche d'uso in GDLI; è invece considerato desueto in TB, poetico in T e letterario in GRADIT. In Bortolotto il ricorso al cultismo ha un valore citazionale perché preceduto dall'esplicitazione della fonte; nella fattispecie, l'aggettivo proviene dalla prima traduzione italiana del *Sentimental Journey through France and Italy* (1768) di Laurence Sterne, realizzata da Ugo Foscolo e pubblicata nel 1813 con lo pseudonimo di Didimo Chierico. Anche GDLI allega tra gli ess. il passo della traduzione.

AFFIGURARE v. 'raffigurare, rappresentare': «Strauss cercò un mezzo musicale che equivallesse alla lingua inventata da Hofmannstahl, e lo trovò nella danza che, prima ancora di esistere, affigurava la capitale» SS 176-177, «saggio come un Sarastro profano fra le complesse trama della follia amorosa, affigurata nella polemica estetica» SS 286, «Il proposito di affigurare Angelica fuggiasca nell'arpa solista [...] è graziosamente semplice» SS 347, «il furente Edgardo è repentinamente penetrato nella casa nemica ad affigurare, nel senso letterale del termine, il guastafeste» VM 31, ecc. • Con questa accezione, *affigurare* non è registrato in T, mentre è disusato per GDLI e obsoleto per GRADIT. Proprio alla patina desueta del verbo si dovrà la predilezione di Bortolotto; una controprova di ciò è la presenza esclusiva di *raffigurare* in FM, dove infatti sono raccolti articoli che, essendo originariamente destinati al quotidiano «Il Foglio», presentano un'aulicità attenuata.

AFFIGURAZIONE s. f. 'raffigurazione, rappresentazione': «l'idea di una affigurazione scenica senza premesse né debiti colla Germania musicale appartiene al cuore pulsante del sistema» CC 27, «Nell'opera teatrale le affigurazioni implicite della sinfonia [...] si devono cangiare in precise evidenze gestuali» CC 104, «Non vi è, s'intende, affigurazione geografica, né cronologica» VM 333. • Il sostantivo è desueto per TB e antico per GDLI; non è invece registrato in T e in GRADIT. Come *affigurare*, anche *affigurazione* non è attestato in FM, a tutto vantaggio di *raffigurazione*.

27. Cfr. Passerini 1912: 9.

28. È da segnalare tuttavia che, in un punto, l'aggettivo cade nel passaggio da *Il Caravaggio* (1952) a *Caravaggio* (1968): «escono così, in questi suoi mesi estremi di Roma, il "San Gerolamo" adusto, avvolto nel manto rosso spiegazzato» (Longhi 1952: 41) diventa «escono così, in questi mesi estremi, il *San Gerolamo* (Galleria Borghese) avvolto nel manto rosso spiegazzato» (Longhi 1968: 40).

AGGIUNGIMENTO s. m. ‘aggiunta, integrazione, postilla’: «Qui il saggio di Adorno si fa insostituibile anch’esso, ed esige, oggi, qualche non trascurabile aggiungimento» SS 271. ● Il sostantivo non è accompagnato da marche d’uso in TB, benché già in Tommaseo (1838: 36) si osservi che «Aggiunzione è rarissimo quanto aggiungimento». È indicato come disusato in GDLI, mentre non è registrato in T e in GRADIT. Sebbene *aggiungimento* non paia attestato in d’Annunzio, si ricordi che in lui la frequenza di sostantivi non comuni in *-mento* «rientra nella consueta predilezione per la variante rara e nobile, e si presta a raffinate modulazioni musicali nel gusto per la scansione polisillabica del ritmo prosastico» (Mengaldo 1975: 62).

AGGRUMATURA s. f. ‘effetto dell’aggrumarsi’: «sempre, il trascolorare del tono psicologico, la carica di allusione, le aggrumature mnestiche, persino i sottintesi sono compito degli incisi, financo minimi, dell’orchestra» SS 310. ● *Aggrumatura* non è registrato in TB, T, GDLI e GRADIT, ma è lemmatizzato in Cocci (1956: 4). È più espressivo di *grumo*, termine che, soprattutto se accostato – come nel caso in questione – a termini astratti o relativi alla sfera semantica della memoria, rimanda immediatamente ad atmosfere ermetizzanti.

ALBALE agg. ‘proprio dell’alba’: «Ma, fra i due esiti stremi, vi è, raggiungimento di albale freschezza, la meditatissima misura di lavori centrali» DB 206. ● L’aggettivo è registrato in GDLI, che non riporta ess. e fornisce una definizione (‘del colore dell’alba; biancheggiante, albeggiante’) che non dà senso nel passaggio in questione. Zolli (1989: 76-77) ha peraltro segnalato che il termine, con un es. tratto da Zuccoli, è registrato nel *Vocabolario della lingua italiana* (1941), promosso dalla Reale Accademia d’Italia e che tuttavia il *Vocabolario* non fornisce mai né il titolo dell’opera citata né la pagina. Per parte nostra, confermiamo l’ipotesi identificativa ancora cautelosa di Zolli, accertando che l’autore in questione è proprio Luciano Zuccoli (1868-1929) e che l’es. riportato dal *Vocabolario* proviene dal romanzo *La freccia nel fianco* (1920). Per Bortolotto, però, il precedente sarà *La bufera e altro* (1956) di Montale («intonaco albale», *Verso Finisterre*, v. 4), raccolta che in verità era già stata spogliata in vista del primo volume di GDLI.

ALBARE agg. ‘mattutino, avvenuto all’alba’: «il risveglio albare della fattoria» DB 270. ● L’aggettivo è registrato solo da GRADIT, che lo marca come voce di basso uso e fornisce due accezioni di valore letterario: ‘dell’alba’ e ‘incipiente’. Nessuna delle due accezioni è però aderente all’uso bortolottiano (qualcosa di analogo s’è visto nel caso di *albale*). Resta il fatto che il critico sembra proporre una distinzione semantica dei due omoradicali.

ALGENTE agg. ‘freddo, gelido’: «l’algente e limitata e breve risonanza del registro acuto» FS 232. ● TB osserva che l’aggettivo, qui impiegato con il canonico valore figurato, è «non com. nell’uso»; GDLI e GRADIT convergono nel ritenerlo di tenore letterario; per T, infine, è proprio della lingua poetica. *Algente* è ampiamente attestato in tutta la nostra tradizione letteraria (da Dante fino almeno a d’Annunzio). In particolare, è aggettivo caro alla tradizione librettistica: per non

fare che un es., si trova nell'*Olimpiade* di Metastasio («Siam navi all'onde algenti, atto II, sc. V»).

ALGORE s. m. 'freddo intenso': «Gli algori, l'aria veramente 'di altro pianeta' che serpeggiavano il campo vasto dell'opera antecedente s'eclissano dietro una compiutezza di scrittura nonchalante» FS 186. ● *Algore* – impiegato, come *algente*, con valore figurato – è considerato non comune da TB e letterario da T, GDLI e GRADIT. Come rilevato in Scavuzzo (2011: 105), è latinismo frequente nella prosa di Emilio Cecchi.²⁹

ALLIBENTE agg. 'sconcertante': «La novità allibente dello stile ha suscitato attonite esclamazioni critiche» CC 37. ● *Allibente*, participio presente con valore aggettivale del verbo *allibire* (con valore transitivo), non è registrato nei dizionari. L'aggettivo non è infatti comunissimo. Il passo di Bortolotto che si è citato proviene da una raccolta pubblicata nel 1982. Pertanto è probabile che Bortolotto abbia avuto memoria di un testo in cui *allibente* era già impiegato. Si allude all'articolo dell'amico Roberto Calasso, *Macerie e lozioni*, apparso su «L'Espresso» l'8 aprile 1973 e successivamente raccolto in *I quarantanove gradini* (cfr. Calasso 1991: 193-197).

ALLUCCIOLIO s. m. 'luccichio, scintillio, brillio': «le sonorità del pianoforte, insuperabili nelle due ottave estreme, avviluppano gli archi di alluccioli fantastici» EO 391. ● *Alluciolio* non è attestato in TB e in T, mentre in GDLI e in GRADIT è considerato voce letteraria. In questo caso è agevole individuare la fonte: si tratta infatti di un neologismo montaliano («in fondo al borro l'alluciolio / della Galassia» da *Le occasioni, Notizie dall'Amiata*, vv. 24-25). Come ha notato Mengaldo (1975: 15n), il termine rimanda a Pascoli («al luccioliò dell'odorosa estate» da *Nuovi Pometti, La Vendemmia, Canto secondo*, V, v. 9). In generale, è utile ricordare che il suffisso frequentativo *-io* è «modulo *naturaliter* impressionistico» (Mengaldo 1975: 55).

ALLUMINATO agg. 'illuminato, luminoso': «le parole alluminate che, dall'eccellentissimo Caldara (1732) al probò Mercadante (1828), alcune decine di compositori avevano ricantato» CC 222. ● L'aggettivo non è accompagnato da marche d'uso in TB; è invece – a seconda dei contesti – poetico, antico o popolare toscano per T, antico per GDLI e obsoleto per GRADIT. L'antecedente remoto – nell'accezione che qui interessa – è quasi certamente il Dante del *Convivio* (Cv III VI 1, XII 7 e XIV 5); è però plausibile che, quale antecedente prossimo, agisca anche Roberto Longhi. L'aggettivo occorre infatti in un celebre passaggio del critico d'arte, dedicato al *Battesimo di Cristo* di Piero della Francesca: «La pagina più corale di un mondo nitidamente alluminato, ritrovato di colpo, ad apertura di libro» (Longhi 1956a: 28). Queste pagine longhiane, inoltre, aprono la sezione dedicata a Longhi in Contini 1968: 517-520, dove, curiosamente, *alluminato* non viene glossato.

29. Si vedano Cecchi 1924: 20, Cecchi 1927: 164, Cecchi 1943: 122, Cecchi 1962: 258.

ALUNNATO s. m. ‘discepolato’: «i quanta musicali si limitano a raffittire, attorno alla materia decidua del vecchio alunnato, un nucleo d’alta pressione» CC 43. ● Il termine non è registrato in TB, non presenta marche d’uso in GDLI ed è ritenuto disusato in T e di basso uso in GRADIT. È frequente in Longhi ed è attestato nel *Pasticciaccio* (1957) di Gadda (1988: 198).³⁰

AMBIZIOSAGGINE s. f. ‘ambizione meschina, inopportuna’: «La tripartizione segue la trilogia schilleriana, fra le meno sintoniche al gusto francese, in una inescusabile ambiziosaggine di equipollenza» DB 309. ● «Abito d’ambizione sguajata, che troppo si scopre». Questa la definizione di TB, che, non corredando il termine con marche d’uso, glossa: «Quella di certi scrittori, che ricercano le adornature, è ambiziosaggine di stile più che cura d’ambiziosi ornamenti». Proprio tale glossa è l’unico es. riportato da GDLI, che considera il sostantivo disusato. Quanto a T e a GRADIT, essi convergono nel ritenerlo, rispettivamente, non comune e di basso uso. *Ambiziosaggine* è sporadicamente attestato nella prosa narrativa primo-novecentesca; nondimeno, considerata la consuetudine di Bortolotto con TB, è verisimile un’origine squisitamente vocabolaristica del prelievo.

AMMIRANDO agg. ‘che deve essere ammirato; che ha qualità superlative, eccezionali’: «Composizione ammiranda, essa introduce, dopo cinque battute del pianoforte, una figura costante di semicrome» IL 101, «Webern può ancora inserire [...] la felicità in un sospiro della ammiranda prefazione schoenberghiana» 35, «Caso in assoluto eccezionale, anzi unicum ammirando nella musica italiana» FS 193, «L’ammirazione che il lettore ricava dai testi ammirandi» EO 302, «Esempi ammirandi si riscontrano in Dante» WO 227, «il suo celebrato e ammirando pezzo per flauto» VM 249 (e VM 322). ● L’aggettivo non presenta marche d’uso in TB; è invece considerato letterario in T, in GDLI e in GRADIT. Forme come *ammirando*, ricalcate sul gerundivo latino, sono state osservate nella prosa del giovane Contini.³¹

AMOERRE O AMOERRO s. m. ‘tessuto di seta fitta e marezzata’: «che impedisce di [...] anticipare, in un *enjambement* del delirio, la morte di Lorenzaccio, ancora «dans Venise la rouge», fra curve di gondole come nella scenografia popolare della *Gioconda*, scaraventando le motociclette dell’*Arancia meccanica* fra i broccati e gli amoerri del cuore pisanelliano?» VM 402. ● Per TB la voce è «dell’uso» e GDLI non fornisce marche d’uso; T e GRADIT convergono, invece, nel ritenere *amoerre/amoerro* adattamenti disusati e di basso uso del fr. *moire*. Nell’es. di Bortolotto, il riferimento a *La Gioconda* (1898) e a *Le Pisanelle* (1913) orienterebbe d’acchito verso il teatro dannunziano. E tuttavia, il sostantivo non è attestato nell’opera in versi di d’Annunzio: Passerini (1913: 34) – come anche GDLI – riporta infatti un passo tratto da *L’innocente* (1892).

ANCILLARSI v. ‘asservirsi, subordinarsi’: «Risolutorio in ogni modo che una figura come quella, uscita dal mondo che Bachofen definiva “afroditico”, s’ancilli al

30. Si vedano Longhi 1956b: 85; Longhi 1979: 30, 31; Longhi 1999: 235.

31. Sul tema si veda Serianni 2013: 758-759.

principio maschile-olimpico» WO 172. ● Il verbo, sia pure solo nella forma transitiva, è lemmatizzato esclusivamente in TB, che allega come es. un verso di Simone Serdini detto il Saviozzo (1360 ca. -1419/1420). Due attestazioni del verbo, al modo infinito, sono anche nell'*Hypnerotomachia Poliphili* (1499) di Francesco Colonna.

ANNUBILANTE agg. lett. 'rannuvolante' ma qui 'ottenebrante': «Aveva sognato [...] il volto annubilante di uno sguardo» CC 72. ● L'aggettivo non è lemmatizzato autonomamente nei dizionari storici; vi si trova però registrato *annubilare*, che è considerato desueto in TB, letterario in T, antico in GDLI e obsoleto in GRADIT. Non può escludersi, nel caso in questione, una sovrapposizione semantica, per via parafonica, con *obnubilante*. Del resto, *obnubilare*, come nota T, appartiene sia al linguaggio letterario sia a quello medico: coerentemente con l'inclinazione bortolottiana per le soluzioni lessicali in cui, a fini espressivi, convergono cultismo e tecnicismo.

APOTEOSICO agg. 'fastoso, spettacolare, altamente scenografico': «una sorta di apoteosica teandria» EO 15. ● L'aggettivo è registrato in GDLI (*Supplemento 2004*) e in GRADIT, che lo considerano rispettivamente letterario e di basso uso. GDLI riporta come es. un passo tratto un articolo del 1940 di Alberto Savinio, poi raccolto in *La scatola sonora* (cfr. Savinio 1977: 268). Vittorio Coletti, rispondendo per l'Accademia della Crusca a un quesito sulla coppia *apoteosico/apoteotico*, ha peraltro osservato che l'aggettivo appare già in un testo del 1867.³² Quanto a Bortolotto, è ben possibile che egli fosse lettore di Savinio (non solo, s'intende, del critico musicale); a sostegno di quest'ipotesi, si rimanda *infra* alle voci *aromantico* e *fantasmico*.

APPELLARE v. 'chiamare, denominare': «oggi, la sua strada [di Franco Donatoni, ndr.] non passa attraverso il popoloso deserto che appellano comunicazione, impegno, umanesimo e altrettali facezie: lo sorvola» FS 229. ● TB non segnala per il verbo marche d'uso; T e GDLI lo ritengono invece letterario e GRADIT di basso uso. *Appellare*, in quest'accezione, non è tra i cultismi più frequenti in Bortolotto; il suo impiego è qui funzionale all'allusione della celebre aria di Violetta (atto I, sc. V) tratta dal libretto della *Traviata*: «In quai sogni mi perdo, / Povera donna, sola / Abbandonata in questo / Popoloso deserto / Che appellano Parigi».

ARDENZA s. f. 'ardore, violenza': «Weber può ancora inserire alcune schegge di ardenza espressionistica» FS 35, «Il coro, che canta nell'opera precedente con la funebre ardenza di un Requiem» FS 67, «Ove il modesto liederismo si riscatta, almeno, nell'ardenza del grido» CC 40, «ma l'ardenza si dilata» DB 142, «nella Sonata per pianoforte e violino, si espone dapprima, con ardenza franckiana, l'inciso tematico fondamentale» DB 151, «taluni eccezionali momenti di ardenza quasi convulsiva dell'invenzione» DB 204, «L'arduità del confronto non abbatte l'ardenza emotiva» EO 30, «momenti di esaltata liricità, di quasi insostenibile ardenza» WO 43, «sentiremo quasi da cima a fondo l'incertissimo Menelas esplodere in innaturale ardenza cromatica» SS 236. ● *Ardenza*, sostantivo caro a

32. Si veda Coletti 2014: 119-120.

Bortolotto, non è accompagnato da marche d'uso in TB; è invece considerato voce letteraria da T, GDLI e GRADIT. È ben attestato in d'Annunzio (si rimanda agli ess. riportati da GDLI) e da qui sarà transitato in Longhi. Mengaldo (1975: 263) conteggia *ardenza*, come il già visto *acuzie*, fra le «congruenze lessicali più stringenti nel genere arcaico-prezioso» rispetto alla prosa dannunziana. *Ardenza* è anche in Riccardo Bacchelli (cfr. GDLI, s.v.).

AROMANTICO agg. 'che è privo di influenze romantiche; che non si ispira al romanticismo: «narrazione fulminea, classicamente obiettiva e studiatamente aromantica» *EO* 319. • L'aggettivo è registrato solo in GDLI (*Supplemento 2004*), che allega un es. tratto da *Scatola sonora* di Savinio (opera dunque plausibilmente rientrante tra le letture di Bortolotto: cfr. *supra*, s. v. *apoteosico*). Si segnala che *aromantico* appare anche in *I costumi della Traviata* (1984) di Massimo Mila, di due anni successivo a *EO*. Non si dispone al momento di indizi sufficienti per stabilire se il musicologo torinese avesse presente Savinio o lo stesso Bortolotto; o se si tratti di una mera coincidenza poligenetica. È attestato anche l'antonimo *ultraromantico* *VM* 52.

ARRONCIGLIATO agg. lett. 'attorto, attorcigliato, avvolto su sé stesso' ma qui 'avvinghiato, abbarbicato': «ne sorge un discorso doppio, proiettato completamente in avanti, verso l'incognito, o con le metafore addotte, il bosco o l'ombra, ma arronciagliato verso l'ordine perento della tradizione da energie che gli appartennero» *VM* 334. • L'aggettivo non è accompagnato da marche d'uso in TB ed è considerato antico e letterario in GDLI. In T e GRADIT è lemmatizzato solo *arronciagliare*, considerato lì letterario e qui obsoleto. È noto che *arronciagliare*, propriamente 'afferrare col roncioglio', sia verbo di conio dantesco (*If* XXI 75, XXII 35); qui rileva però sottolineare che la memoria del neologismo ispiri a Bortolotto un'inedita, quasi espressionistica, torsione semantica.

ASCONDERSI v. 'nascondersi': «Ma, per chi non avesse ancora avvertito la dottrina che s'asconde sotto il velame, si aggiunge che mai egli ha poi venduto salmone né lampreda» *WO* 391. • Il verbo non è accompagnato da marche d'uso in TB; è invece letterario per T e GRADIT e antico e letterario per GDLI. Con tutta l'espressione, è una trasparente allusione di *If* IX 61-63 («O voi ch'avete li 'ntelletti sani, / mirate la dottrina che s'asconde/ sotto 'l velame de li versi strani»). Si rileva che *ascondersi*, più raro dell'allotropo *nascondersi*, è un poetismo già in Dante e che resiste almeno fino a Carducci.³³

ASTUTEZZA s. f. 'astuzia ingegnosa': «pari astutezza si rinviene nei pezzi per pianoforte, preferendosi la serie di mazurche che ostentano una armonizzazione ingegnosa» *EO* 400. • Il sostantivo non è accompagnato da marche d'uso in TB (rispetto ad 'astuzia', «dice più l'abito e la potenza che l'atto; nè s'applica a cose intell.»); è disusato per GDLI e di basso uso per GRADIT; non è registrato in T. L'ultimo es. riportato da GDLI è desunto da Benedetto Varchi (1503-1565), ma *astutezza* appare ancora in una recensione di Cecchi (1954: 98).

33. Sulla voce *ascondere* in Dante, si rimanda a Anceschi 1970-1978: 411.

ATRO agg. ‘cupo, tetro’: «il suo ripiegamento, il suo rientro è, ormai, atro rancore» CC 305, «Tutta la sezione che porta al monologo (n. 47), nella zona emotiva che avrebbe ad essere di più atro colore, dissipa la tragicità» CC 322, «ascoltò ben presto in sé il flauto ambrato della tenerezza: negli ultimi anni divenuta malinconia atra» DB 278, «L’atro recitativo di Wotan [...] si avvale, per quanto ne possa derivare, di temi in orchestra» WO 259, «uno straziato addio all’esistenza, un’atra elegia dopo quella alla giovinezza effusa nel patetico della *Bohème*» VM 191. • L’aggettivo, comune anche nella tradizione librettistica (cfr., ad es., Bonomi 2025: 145), è registrato in TB senza marche d’uso; T, GDLI e GRADIT concordano invece nel ritenerlo letterario. Bortolotto lo impiega perlopiù nel senso figurato ormai canonico; e tuttavia, in CC 322 si ripresenta lo specifico valore cromatico che in origine connota il lat. *ater*. D’altro canto, va rilevata in DB 278 la ridondanza del sintagma «malinconia atra» (‘malinconia’ vale etimologicamente ‘nera bile’, o appunto ‘atra bile’).

ATTAGLIO s. m. ‘corrispondenza, riscontro, equivalenza’: «nelle sei variazioni (di un tema assai poco, all’apparenza, variabile) tornano a riflettersi le immagini dei tempi precorsi, preciso attaglio» EO 391. • Il sostantivo, denominale di *attagliare*, non è registrato dai dizionari, ma non è del tutto privo di documentazione; si trova infatti – curiosamente, ancora in combinazione con l’aggettivo *preciso* – in Baldacci 1958: X.

ATTENEBRATO agg. ‘oscuro’: «Con uno slittamento, anche più rischioso, Petrassi ha poi adottato per il successivo lavoro, e di tutti il più attenebrato, il testo evangelico delle *Beatitudini*, nella versione datane da Matteo» FM 16. • L’aggettivo, participio passato di *attenebrare*, è ritenuto variante fonetica desueta di *ottenebrare* ed è forma letteraria per T. GDLI e GRADIT lo lemmatizzano autonomamente ma non forniscono marche d’uso, laddove *attenebrare* è ritenuto rispettivamente disusato e obsoleto. L’ultimo es. relativo all’aggettivo riportato da GDLI è tratto da Giovan Battista Strozzi il Giovane (1551-1634); coerentemente con questo dato, si osservi che dell’aggettivo non si danno attestazioni novecentesche.

ATTONITEZZA s. f. ‘stupefazione’: «in *Nachtzauber*, di Eichendorff, le insistite ripetizioni, in quartine di semicrome, sono chiamate a ridarci la pace, l’attonitezza del notturno, secondo tre sole gradazioni di intensità» IL 178. • Il sostantivo non è registrato nei dizionari. Sebbene sporadicamente, è però ancora attestato nella narrativa italiana novecentesca; per esempio, in Cicognani (1954: 289).

ATTUOSITÀ s. f. ‘creatività attiva’: «l’armonia ha tanto acquisito d’indipendenza, quanto smarrito di attuosità, di rappresentatività» DB 222. • Il sostantivo è registrato da TB, che ne sottolinea la natura di tecnicismo filosofico; non è registrato in T; in GDLI è considerato disusato; in GRADIT se ne registrano un’accezione obsoleta (‘attività continua, operosità’) e una tecnico-filosofica (‘attualismo’). L’impiego del termine testimonia la familiarità di Bortolotto con il lessico della tradizione filosofica europea (non sfugga, ad esempio, l’ascendenza vichiana dell’aggettivo *attuoso*).

AURATO agg. ‘d’oro, dorato’: «in base alla aurata regola del “da che pulpito”» SS 180. ● L’aggettivo, participio passato di *aurare*, è registrato da TB che lo considera «del verso»; è considerato letterario in T e GRADIT; non presenta marche d’uso in GDLI. Da GDLI emerge che l’aggettivo è attestato lungo tutto l’arco della nostra tradizione letteraria: dai testi delle Origini sino almeno a d’Annunzio. Esso risulta affatto eccezionale nella prosa anche colta successiva. Ponendo mente all’es. bortolottiano, il sintagma *aurata regola* si presenta come la variazione sublime dell’atteso **regola aurea*: all’aulicità contribuisce sul piano lessicale l’opzione per un aggettivo più raro e prezioso; e, sul piano topologico, l’inversione della sequenza sostantivo-aggettivo.

BELLETTA s. f. ‘melma, fanghiglia liquida’: «parole che, levandosi a tratti con sufficiente udibilità dal ribollire della belletta infernale, riproducono, magari attraverso Joyce, e sempre al di fuori di ogni preoccupazione filologica, l’archetipo dantesco della ‘dannazione’» FS 85. ● TB non indica marche d’uso; per T e per GRADIT è voce letteraria e per GDLI è voce antica e letteraria. Considerando il contesto di occorrenza, il sostantivo richiama inequivocabilmente *If VII 124* («or ci attristiam ne la belletta negra»).

BELLIGERO agg. ‘bellicoso’: «In compagnia belligera l’autore si discosta dallo “Spectre rouge” istante, così temuto, proprio come gli sfugge nelle sinuosità, nei brividi dell’instabilità tonale» DB 342. ● TB non indica per la voce marche d’uso, mentre essa è letteraria per T, GDLI e GRADIT. GDLI non riporta ess. posteriori a *Gli uomini rossi* (1904), romanzo di Antonio Beltramelli. Scavuzzo (2011: 44) ha rilevato in Cecchi 1915: 21 il sintagma *belligera compagnia*, con aggettivo anteposto.

BENEVOLENTE agg. ‘benevolo’: «Apice di questa ricezione benevolente sembrò essere la serata in cui Saint-Saëns aveva danzato con lui» EO 261-262. ● TB non indica marche d’uso, ma osserva che è meno comune di *benevolo*. È voce non comune per T, antica e letteraria per GDLI e di basso uso per GRADIT. Come già rilevato s. v. *belligero*, GDLI non riporta ess. posteriori a *Gli uomini rossi* di Beltramelli.

BINITÀ s. f. ‘condizione di essere bino’: «i due poli di questa quasi mistica binità, l’Olandese e Senta, dovevano essere consegnati ad una musica *autre*» C 112. ● Il sostantivo – derivato dal letterario *bino* ‘doppio’ con desinenza *-ità*, sul modello di *trinità* – non è registrato dai dizionari. Non si tratta però di un neologismo bortolottiano: come testimoniano sondaggi effettuati nel *corpus* di *Google Books*, è ampiamente attestato in scritti otto-novecenteschi di argomento teologico.

BONINCONTRO s. m. ‘incontro con una persona, visita a un luogo, a una città, lettura di un libro, che si rivelano piacevoli, interessanti, ricchi di suggestioni’: «Non si possono catalogare certo tutti gli incontri. E non saranno ognora dei bonincontri» IL 105. ● Il sostantivo è riportato in GDLI come variante monottongata di *buonincontro*. Il dizionario indica una sicura fonte di Bortolotto, segnalando che Antonio Baldini intitolò due libri *Italia di Bonincontro* (1940) e *Buonincontri d’Italia* (1942). Che Baldini sia annoverabile tra le letture di

Bortolotto è confermato dal fatto che GDLI additi un precedente baldiniano anche per l'aggettivo *brividente* (cfr. *infra*, s.v.).³⁴

BRIVIDENTE agg. 'rabbrividente, percorso da brividi, da fremiti': «La sua violenza non cede in un sol luogo a velleità quantitative, ma ama misurarsi nella brividente, perfino riluttante, presenza dei suoi fulgenti attimi» *FS* 198, «il brividente tremolo degli archi sostiene il tema dello zar» *EO* 190. • L'aggettivo è registrato come lemma autonomo solo da GDLI, che allega due ess., il secondo dei quali tratto da *Beato fra le donne* (1956) di Antonio Baldini (cfr. *supra* s. v. *bonincontro*). L'aggettivo è anche in Bacchelli 1959: 70.

CACHINNO s. m. 'riso sguaiato': «il pianoforte, riprendendo il tema agitato, cancella ogni partecipazione troppo benevola, spegne ogni tragedia in un cachinno» *IL* 125-126, «Che significa qui l'aggettivo, un "ameno" riguato da uno sberleffo, se non da un cachinno?» *CC* 313. • *Cachinno* «non è dell'uso com.» per TB, mentre è letterario per T, GDLI e GRADIT. È probabile che, nell'impiegare questo crudo latinismo onomatopeico, Bortolotto si sia ricordato di Dante (*Cv* III, VIII, 12: «Lo tuo riso sia senza cachinno»). Per parte sua, Paola Italia (1998: 48) ha rilevato *cachinno* nel Gadda 'milanese' e nel tardo Montale («Tanto tempo è passato, nulla è scorso / da quando ti cantavo al telefono 'tu / che fai l'addormentata' col triplice cachinno»: da *Satura, L'Arno a Rovezzano*, vv. 9-11).

CALDEZZA s. f. 'fervore': «una giga attribuibile al nume, se fosse di colore più vivido, di più giovane caldezza» *EO* 347-348. • TB non indica marche d'uso. Il sostantivo risulta invece non comune per T, disusato e letterario per GDLI e letterario per GRADIT. Nel senso figurato di 'fervore', GDLI riporta come ultimo es. un passo tratto da *Lemmonio Boreo* (1912) di Ardengo Soffici. Tra gli esempi successivi, si può citare un'attestazione in Longhi 1914: 33.

CANGIANZA s. f. 'mutamento, variazione (di situazioni, ma soprattutto di melodie, ritmi, timbri, ecc.)': «Non più compresenza di eventi, ma identità dell'unico 'esserci' nella ininterrotta cangianza, fattasi, di coloristica, strutturale» *FS* 24, «le cangianze melodiche sono presentate come inevitabili» *DB* 281, «Sviluppo, se vogliamo insistere ad usare il logoro concetto, è solo - ma da capo a fine - cangianza continua del materiale (quasi) unitario» *EO* 95, «una cangianza che par naturale, come una mutazione biologica» *SS* 185, «gli autori della *Coronazione* ci offrono una prospettiva in continua cangianza» *FM* 187, «la partitura tutto accoglie come un alveo divorante, determinando entro quegli apporti le sue cangianze furiose» *VM* 400, ecc. • Il sostantivo è attestato solo in GDLI (*Supplemento 2009*). In Bortolotto, nella maggior parte dei casi, *cangianza* è impiegato in un senso tecnico, non del tutto ignoto, come dimostrano sondaggi nel *corpus* di *Google Books*, alla critica musicale. Il sostantivo deriva da *cangiare*, verbo cospicuamente attestato in Bortolotto, che lo preferisce a *cambiare*. Di

34. Come testimoniato da GDLI, fuori dell'ambito degli arcaismi e dei cultismi un precedente baldiniano è ravvisabile anche per l'interiezione *evvia* (*FM* 228). Questa spigolatura lessicale è già in Di Falco 2024: 69, n. 22.

seguito, un prospetto selettivo delle occorrenze: *IL* 25, 28, 92, 101, 181, 193, *CC* 104, 116, 130, *DB* 145, 219, 277, *SS* 111, 123, 156, 206, 219.

CASIGLIANO agg. 'domestico, intimo': «solo ora il tono scherzosamente gioviale, quasi una festiciola per i bambini, propone un clima non lontano dall'altra teoria di magi, nei *Goethe-Lieder* wolfiani: momento casigliano, si vorrebbe dire, o di affinità elettiva» *SS* 94-95. • T non indica marche d'uso; TB, GDLI e GRADIT concordano invece nel riferire che la voce è toscana e che, come sostantivo, vale 'coinquilino'. In Bortolotto *casigliano* è impiegato invece come aggettivo, col valore – se s'intende bene – di 'domestico, intimo' (la rideterminazione semantica è accompagnata dal «riguardo verbale» *si vorrebbe dire*)³⁵. Italia (1998: 55) ha osservato che *casigliano* nel senso di 'inquilino' è comune nel Gadda 'milanese'.

CITABILE s. m. 'frase degna di essere citata': «un'esistenza che, senz'esser precaria affatto, non intensifica il proprio slancio, né cava di sé citabili degni di memoria reverenziale» *VM* 386. • Come sostantivo, il termine non è registrato da alcun dizionario. Bortolotto ricalca il lat. *citabilia* (neutro plurale di *citabilis*, -e 'citabile'): i *citabilia* erano, come i *memorabilia*, repertori di formule, locuzioni e stilemi comuni nella prassi epistolografica cinquecentesca. *Citabile* viene impiegato, in questo valore sostantivale al contempo tecnico e arcaizzante, in Contini (1970: 76). È dunque verisimile che tramite del recupero lessicale sia proprio il filologo.

CLAMANTE agg. 'vistoso, appariscente': «Ne esce infine, lasciato ogni clamante ritratto, una minore veduta, picchietta d'estri» *IL* 140. • TB classifica l'aggettivo come desueto; in GDLI, sia pure col solo valore di 'supplichevole', è considerato letterario; non è registrato in T e in GRADIT. Con il valore datogli da Bortolotto, *clamante* è caratteristico di Contini (1974: 98; 1992: 243) e, su suo impulso, di Mengaldo (1987: 118). È evidente che l'aggettivo, che originariamente vale 'gridante', abbia subito in questi studiosi una tecnicizzazione semantica, che a ben vedere lo rende funzionalmente analogo ad *accusato* (cfr. *supra* s. v. *accusatissimo*).

CODIARSI v. 'inseguirsi': «le idee continuano a codiarsi per lunghi movimenti» *EO* 347. • Questo verbo espressivo è ritenuto non comune da TB, antico e letterario da T, disusato da GDLI e obsoleto da GRADIT. L'ultimo es. allegato da GDLI è tratto da Faldella 1942: 136, ma si rinviene ancora nella prosa fine-ottocentesca (ad es., in Pirandello 1925: 162).

COGITAZIONE s. f. 'pensiero, riflessione': «Il mago stava attendendo alla partitura del Lohengrin, non sembrava occupato da altre cogitazioni» *WO* 13. • Il latinismo non presenta marche d'uso in TB; è letterario per T, antico e letterario per GDLI e di basso uso per GRADIT. È già attestato, ma al plurale, in *Pg* XV 129 («Se tu avessi cento larve / sopra la faccia, non mi sarian chiuse / le tue cogitazion, quantunque parve»). Si reperisce però ancora nella prosa narrativa novecentesca di impronta

35. La dizione «riguardo verbale» è tratta da Migliorini 1948: 157.

saldamente tradizionale: ad esempio, come segnalato da GDLI, in Bacchelli e Tomasi di Lampedusa.

COMBUSTO agg. 'bruciato, incendiato, distrutto dal fuoco': «Il *vieux jeu*, così difficile da smaltire, è intrepidamente combusto, acquisisce un delicato sapore artificiale» *DB* 179, «La partitura giace (o giaceva?) presso l'archivio della combusta Fenice» *C* 424. • *Combusto* è non comune per TB, «raro nell'uso letter.» come participio passato di *comburare* per T e letterario per GRADIT. Non sono indicate marche d'uso in GDLI. Nei due ess. bortolottiani, *combusto* è impiegato sia con valore participiale che come aggettivo; specialmente nel primo caso, agirà la memoria di *If* 175: «poi che 'l superbo Illion fu combusto». *Combusto* è anche in d'Annunzio (con 2 occ. in *Maia*) e in Longhi (1956d: 32).

COMPAGNEVOLE agg. 'affabile': «l'accento compagnevole quale orma della tradizione semisacrale» *EO* 398. • L'aggettivo è comune per TB e letterario per T, GDLI (che allega come ultimi ess. passi tratti da Nievo e Panzini) e GRADIT. È significativo peraltro che nel passaggio dalla ventisettana alla quarantana, Manzoni corregga *compagnevole e gaio* in *socievole e gioviale* (cap. XXXVIII), avvertendo forse troppo letterario almeno il primo membro della dittologia. Il cultismo è inoltre attestato in Manganelli 1995: 102.³⁶

CONDECENTE agg.: 'conveniente, adeguato': «sospesi, incerti fra struttura motivica e condecete ornamentazione» *WO* 99. • L'aggettivo, ancora ritenuto comune da TB, è invece considerato letterario da T, disusato e letterario da GDLI e obsoleto da GRADIT. La documentazione allegata da GDLI non supera il primo quarto del XX secolo. Se in Bortolotto si ha *condecete ornamentazione*, in una pagina di Contini (1994: 4), a proposito delle *Laudes Creaturarum*, si parla di «condecete ornamento retorico». Una tale tangenza lessicale potrebbe non essere casuale.

CONGESTO agg. 'affollato, carico': «Nel second'atto, il più congesto, si hanno scarsi momenti di reale prosa, attraverso cadenze decise» *WO* 428, «le immagini che, in ispecie nella gioventù, gli vengono sotto la penna sono francamente secondo i dettami della prosa congesta accolto dalla Hugo più trucolento» *C* 173, «[opera] congesta e carica di spunti anche affascinanti ma disperatamente solitari» *FM* 221. • L'aggettivo, col solo valore di 'radunato, ammassato', è registrato come desueto in TB; col valore di 'carico' è considerato letterario da T, GDLI e GRADIT. L'ultimo es. riportato da GDLI è tratto dal d'Annunzio di *Alcyone*.

CONQUIDERE v. 'conquistare, sedurre': «quelle ondine, quegli elfi dovettero conquire l'inflammabile scaccino» *DB* 136. • Il verbo non presenta marche d'uso in TB; è invece considerato antico e letterario da GDLI e letterario da T e GRADIT. Solo al participio (*conquiso*, -a) è attestato due volte nei *Promessi sposi* del '27, ma l'intervento correttivo successivo è puntuale (cfr. Boraschi 1901: 811). *Conquidere* è presente nei libretti d'opera (cfr. Bonomi 2025: 33, 176) ed è stato rinvenuto in due quotidiani veronesi dell'Ottocento (cfr. Sboarina 1996: 2011) ma è ancora attestato nella prosa novecentesca. Per esempio, è tra gli arcaismi residuali

36. *Compagnevole* non è dunque un neologismo, come sostenuto in Zangrandi 2008: 195.

della *Coscienza di Zeno* (cfr. Catenazzi 1994: 131), si trova nel *pamphlet* antifoscoliano di Gadda (2015: 171) e occorre in una lettera di Praz a Cecchi (cfr. Cecchi-Praz 1985: 1946).

CONVENEVOLE s. m. 'giusta misura, convenienza: «Con qualche po' di 'mystérieux' oltre il convenevole, non si conoscono elucidazioni siffatte nella *Spätromantik*» CC 76. ● «Men com. nell'uso» rispetto a *conveniente* per TB, il sostantivo è considerato letterario da T e di basso uso da GRADIT. Esso non presenta invece marche d'uso in GDLI, dove peraltro l'ultimo es. allegato è tratto da Ippolito Nievo.

CORRENTEZZA s. f. 'facilità, corritività' «La correntezza del maestro nel liquidare con scherni quanto non proveniva dalla sua cerchia è ben nota» EO 474. ● In questa accezione il sostantivo, che non presenta marche d'uso in TB, è letterario per T, raro per GDLI e di basso uso per GRADIT. In questa accezione, l'ultima attestazione riportata da GDLI risale a Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873).

CORRETTURA s. f. 'correzione': «Caricandosi di continue correzioni, e di aggiunte confluite dall'attività multanime, conserverà il suggello degli anni anarchici e rivoltosi» CC 15. ● Il sostantivo è considerato desueto da TB e antico da GDLI; non è invece registrato da T e da GRADIT. L'unico es. allegato da GDLI proviene da Jacopone da Todi.

CRIBRARE v. 'affinare': «il gran monologo di Rigoletto («Pari siamo!») fu composto lentamente, cribrato da successive varianti armoniche fino a raggiungere la definitiva» VM 166. ● Il verbo è «della lingua scritta» per TB, letterario e non comune per T e letterario per GDLI e per GRADIT. Bortolotto impiega il verbo per descrivere un processo correttivo migliorativo; forse non è del tutto peregrino ipotizzare che nella memoria del critico musicale riecheggi il celebre *Saggio d'un commento alle correzioni del Petrarca volgare* di Contini, dove *cribra* è appunto menzionato tra i latinismi in rima di cui è «stellato»³⁷ il sonetto CXCVIII dei *Rerum vulgarium fragmenta*.

CUPREO agg. 'del colore del rame, ramato': «l'ambito del suono *cuivré*: cupreo e sulfureo» VM 446. ● L'aggettivo non presenta marche d'uso in TB; è invece letterario per T e GDLI e di basso uso per GRADIT. Nel passo in questione, *cupreo*, in dittologia con il fonicamente affine *sulfureo*, traduce il fr. *cuivré*.

DEBILITÀ s. f. 'debolezza': «fiochezze e debilità che paiono strutturali» CC 94. ● Il sostantivo è considerato desueto in TB; è invece letterario per T, GDLI e GRADIT. Com'è testimoniato da GDLI, si trova ancora nella prosa di d'Annunzio e Gadda. Nell'es. riportato, data la dittologia sinonimica *fiochezze e debilità*, Bortolotto ha verisimilmente scartato **debolezze* per evitare l'omeoteleuto.

37. Contini 1970a: 23.

DELIBARE v. ‘assaporare’: «Alwa [potrebbe] delibare *belons* a qualche ‘*petit table*’» CC 269, «Non s’ha che da delibare la splendida lingua di un saggio giovanile» C 428. ● Il verbo non presenta marche d’uso in TB; è invece considerato letterario da T, antico e letterario in GDLI e obsoleto da GRADIT. Bortolotto potrebbe aver derivato l’impiego del verbo da Longhi (1956b: 13; 1956c: 53; 2007: 48) o da Contini (1949: 206; 1989: 53; 1992: 150). Rileva osservare che la familiarità con la prosa di questi due critici potrebbe dar ragione delle occorrenze del verbo in Mengaldo.³⁸

DELIZIANO agg. ‘che procura piaceri paradisiaci’: «le soste, deliziane entrambe, del *Comte Ory*» DB 95. ● *Deliziano*, non registrato in T, è considerato desueto in TB, antico e letterario in GDLI, di basso uso e letterario in GRADIT. L’aggettivo si trova solo nella locuzione *paradiso deliziano*; è perciò audace l’extrapolazione realizzata da Bortolotto.

DESERTARE v. ‘disertare’: «di lì l’insuccesso catastrofico dell’opera, desertata per una sorta di patto mondano» CC 114. ● *Desertare*, non registrato da T e da GRADIT, è considerato non comune da TB e antico e dialettale da GDLI.

DILIGERE v. ‘amare’: «la devozione alle sacre regole è, peraltro, irrituale, diligendosi avventure sonore che storicamente non appartengono a quella forma-idea» EO 374. ● Il verbo è considerato desueto da TB, secondo il quale esso «Neanco nel verso comporterebbe altra forma che quella del passato», ed è ritenuto letterario da T, GDLI e GRADIT. T, inoltre, sottolinea che *diligere* «è usato quasi esclusivam. nel pass. rem.». GDLI allega come ultima attestazione un passo tratto dal romanzo *Non ti chiamerò più padre* (1959) di Bacchelli.

DISCARO agg. ‘sgradito, spiacevole’: «Non si possono (o almeno, ci riesce sommamente discaro) leggere le opere di Liszt altro che nelle edizioni originali» VM 139. ● *Discaro* non è accompagnato da marche d’uso in TB; è invece considerato letterario in T, GDLI e GRADIT. T specifica che l’aggettivo è «usato soprattutto in frasi negative». Appunto in frasi negative l’aggettivo si reperisce in Longhi e in Contini,³⁹ ancor più notevole è perciò l’impiego che ne fa Bortolotto all’interno di una frase positiva.

DISCORREVOLE agg. ‘scorrevole’: «Ora, la fusione senza residui di un materiale siffatto nel discorrevole agio della sinfonia può sembrar riuscita non troppo ardua» C 83-84. ● *Discorrevole* è considerato desueto da TB e disusato da GDLI, mentre non è registrato in T e in GRADIT. L’aggettivo si segnala per la presenza di *dis-*; che a questo affisso di grana letteraria Bortolotto ricorra volentieri è testimoniato da altre voci qui lemmatizzate (si veda *infra* s. vv. *disfogare*, *disfrenare*, *disvelare*).

DISERTO agg. ‘eloquente’: «attitudine ad amplificarsi in periodi sempre più emozionati, attraverso orizzonti modulanti fra i più disertati» DB 141. ● *Diserto* è segnato come desueto in TB, antico e letterario in T e GDLI, obsoleto e letterario

38. Si veda Mengaldo 1975: 245, 313.

39. Si vedano, ad esempio, Longhi 1973b: 324 e Contini 1985: XII.

in GRADIT. GDLI allega come ultimi ess. in prosa passi tratti da d'Annunzio e Bacchelli, dove l'aggettivo è al grado superlativo.

DISFOGARE v. 'sfogare': «un senso acuto dell'intervallo, che si disfoga in repliche ostinate» FS 202. ● Il verbo è per TB meno comune e più intenso dell'allotropo senza prefisso; è invece letterario per T, GDLI e GRADIT. Non possono escludersi echi danteschi: *disfogare* occorre infatti quattro volte in prosa nella *Vita Nuova* (IX 2, XXXI 1 [due volte], XXXVI 2) e in *If* XXXI 71 («tienti col corno, e con quel ti disfoga»).

DISFRENARE v. 'sfrenare': «la giustificazione tecnica vale a velare l'impulso verso una liricità disfrenata senza pentimenti» DB 281. ● Il verbo è per TB meno comune dell'allotropo senza prefisso; è invece letterario per T, GDLI e GRADIT. In Bortolotto si ha anche *disfrenato*, con valore aggettivale: «autentica melodia disfrenata» IL 91. Mengaldo (1975: 60-61) include *disfrenare* tra i composti verbali a prefisso *dis-* che da d'Annunzio transitano in Montale. Il verbo non è raro nella prosa crociana: si vedano Croce 1920a: 42, Croce 1920b: 193, Croce 1923: 276.⁴⁰

DISLODARE v. 'biasimare': «Dai risultati delle sinfonie, siamo certi vi fosse, nel manoscritto di *Igor*', non molto da dislodare» EO 81. ● Nel lemmatizzare *dislodare*, TB osserva che l'uso più comune è «con accompagnamento del contrapp.», cioè di *lodare*. Il verbo, non registrato in T, è considerato antico in GDLI e obsoleto in GRADIT. L'ultimo es. allegato da GDLI è tratto dalle *Meditazioni filosofiche sulla religione, e sulla morale* (1766) di Antonio Genovesi. In anni più recenti, *dislodare*, sempre associato all'antonimo, si trova in Salvatore Silvano Nigro: non sorprendentemente, un critico di stile prezioso.⁴¹

DISVELARE v. 'svelare, rivelare': «Il più insondabile di tali misteri, il nesso organico fra Lenskij e Onegin, ci viene disvelato dalla musica quando il legame sta per spezzarsi» CC 107, «i molti racconti [...] adottati a disvelare l'ignoto» WO 235. ● Il verbo non è accompagnato da marche d'uso in TB; è invece considerato letterario in T, GDLI e GRADIT.

DITIROSATO agg. 'dalle dita di rosa': «per i nostri infelici contemporanei (si fa per dire) non si intravede la ditirosata aurora» C 394. ● L'aggettivo è l'epiteto formulare che, nella traduzione dell'*Odissea*, Ippolito Pindemonte adopera in riferimento all'Aurora, ricalcando il gr. *ροδοδάκτυλος*.⁴² In Bortolotto l'epicismo, non attestato nei dizionari, è con ogni evidenza una reminiscenza scolastica piegata a fini ironici.

DIVAGATIVO agg. 'divagante, digressivo': «Mai il nesso sembra organico, come è in Musorgskij: ma accidentale, divagativo sino a lambire lo spurio» EO 235. ● L'aggettivo, non registrato nei dizionari storici, è ben attestato nella prosa critica

40. In *Filosofia della pratica* (1909) è stata inoltre individuata un'occorrenza di *disfrenamento*: cfr. Colussi 2007: 261.

41. Si veda Nigro 1996: 19.

42. Si veda Pindemonte 1822: 259.

primo-novecentesca: interrogando il *corpus* di *Google Books* risulta attestato, per esempio, in Antonio Baldini, in Antonio Gramsci e in Luigi Russo.

DIVARIARE v. ‘essere diverso, differire’: «Questa musica divaria da quella – caso limite – di Musorgskij non per il carattere etnico, ma per la concezione del popolare» C 339-340. • Il verbo è considerato desueto da TB, antico o poetico in T, antico e letterario in GDLI e letterario in GRADIT. Sulla scelta del verbo sembra agire la memoria di un celebre passo dei *Pastori* di d’Annunzio: «il sole imbionda sì la viva lana / che quasi dalla sabbia non divaria» (da *Alcyone*, vv. 18-19). Quest’ipotesi è avvalorata dal fatto che in VM 352 Bortolotto impiega *isciacqui*, voce prostetica tratta dalla medesima poesia (cfr. Di Falco 2024: 84).

DUBBIARE v. ‘dubitare’: «riesce naturalissimo questo dubbiare sulla possibilità di una grazia proprio quando si chiede» IL 129. • Il verbo – considerato desueto in TB, antico in T, letterario in GDLI e GRADIT – è qui sostantivato. Si segnala che anche in due luoghi della *Commedia* (Pg XVIII 42, Pd XX 79) *dubbiare* vale ‘dubbio’.

EBRIETUDINE s. f. ‘ebbrezza’: «una herderiana ebrietudine universale» IL 68, «guidato dal flauto alla giusta ebrietudine» EO 282, «un colore di ebrietudine» SS 108, «ebrietudine festosa» C 296. • Il sostantivo, non registrato in TB e in GRADIT, è considerato letterario e raro in T e letterario in GDLI. Si trova attestato in *Maestrale* di Montale («O mio tronco che additi, / in questa ebrietudine tarda, / ogni rinato aspetto co’ tuoi raccolti diti/ protesi in alto [...]»): da *Ossi di seppia*, vv. 13-16). Studiando la lingua di Montale, Mengaldo (1975: 61, n. 78) include *ebrietudine* tra le «alternative lessicali ottenute attraverso l’uso su larga scala delle possibilità di suffissazione». Nel caso di *ebrietudine*, lo studioso non ravvisa un preciso antecedente dannunziano, ma rammenta la «ricca realizzazione da parte di D’Annunzio, prevalentemente in prosa, del paradigma raro (*amaritudine, lassitudine, plenitudine, quietudine, (i)spessitudine*)» (1975: 62). In ogni caso, in Bortolotto, *ebrietudine* si alterna liberamente al letterario *ebrietà* IL 155 e al comune *ebbrezza* IL 182.

EDACE agg. ‘che mangia, che divora’: «Ljadov e Arenskij detengono probabilmente la palma in questo non eroico settore, schiacciato ormai, oltrecché dal tempo edace, dalle valanghe immote degli archivi editoriali» EO 399. • L’aggettivo non reca marche d’uso in GDLI; invece, «è raro anco nel ling. scritto» per TB, è letterario per T e di basso uso per GRADIT. Riferito al tempo, *edace* è una trasparente memoria dell’ovidiano *tempus edax rerum* (*Metamorfosi*, XV, 234). Bonomi (2025: 107) lo ha reperito nel dramma per musica *Xerse* (libretto di Niccolò Minato e musica di Francesco Cavalli).

EGRESSO s. m. ‘uscita’ ma qui ‘residuo’: «È anche possibile che taluni egressi del teatro, come in Puig del tango criollo e del cinematografo americano, siano allignati, come corpi estranei indistricabili affatto, ad esercitare nel corpo rigoroso, nella stringatezza esemplare della struttura, una uggiosa azione di parassitismo» VM 387. • Il sostantivo è considerato desueto in TB, letterario in T e in GDLI, di basso uso in GRADIT. Il contesto di occorrenza pare autorizzare per *egresso* il

significato di ‘residuo’; eppure, Bortolotto avrebbe potuto trovarlo impiegato, col canonico valore di ‘uscita’, nella prosa dell’ammirato Contini.⁴³

ELISIO agg. ‘degnò dei Campi Elisî’: «Qualcosa della sua [della città di Euphonia, ndr.] pace elisia si è manifestato nella atemporalità dell’idillio cartaginese-tunisino» CC 334. • L’aggettivo non presenta marche d’uso in TB; è invece considerato letterario in T, GDLI e GRADIT.

ELUCIDARE v. ‘spiegare, delucidare’: «[Pëtr Il’ič Čajkovskij, ndr.] si riserbava rigidamente la conoscenza del programma, sì che il fratello Modest, dopo la sua tragica fine, tentò di elucidarlo con la consueta, affettuosa banalità» EO 279. • Il verbo è considerato desueto in TB, raro in T, letterario in GDLI, di basso uso in GRADIT. Si tratta dunque di una forma più eletta rispetto a quella in *de-*; non può escludersi che Bortolotto abbia così inteso aggirare l’iterazione non eufonica delle dentali, sia sorde che sonore (**tentò di delucidarlo*). È attestato anche il sostantivo deverbale *elucidazioni* CC 76; si segnala che esso non è registrato in TB e in T, e che è considerato antico in GDLI (che lo registra solo nel *Supplemento 2009*) e di basso uso in GRADIT.

EMACIAZIONE s. f. ‘magrezza, macilenza’: «quella dissidenza, o distonia dal potere, di lercia miserabilità, inflessibile, si mostra fin da allora nella emaciazione agonica» EO 143. • Il sostantivo non presenta marche d’uso in TB; è invece considerato letterario in T e in GDLI e di basso uso in GRADIT. L’ultimo es. riportato da GDLI è tratto dal romanzo *No* (1881) di Alfredo Oriani.

ENUCLEANDO agg. ‘che deve essere enucleato’: «Di lì la necessità della inaudita scrittura a sbalzi, necessaria a cingere i suoni successivi, non suscettibili di legare in discorso, anzi necessariamente enucleandi in unità monadiche» FS 232. • L’aggettivo – ricalcato sul gerundivo latino – non è lemmatizzato autonomamente nei dizionari: è perciò più notevole di *ammirando* (cfr. *supra*). Quanto a *enucleare*, esso non presenta marche d’uso (in TB è peraltro definito «sgarbata parola, [...] a fatica sopportabile nel linguaggio dottrinale»). È probabile che Bortolotto adibisca in ambito musicologico un termine che ebbe una certa diffusione giornalistica a partire dal 1967, vale a dire due anni prima della pubblicazione di FS. Gli “enucleandi”, infatti, erano i 731 sospetti che, secondo il “Piano Solo”, avrebbero dovuto essere confinati in Sardegna (sullo sfondo, il presunto colpo di stato pianificato nel 1964 con il benessere del Presidente della Repubblica Antonio Segni). Potrebbe trattarsi di uno dei rari casi in cui la prosa bortolottiana recepisce stimoli provenienti dalla cronaca e dall’attualità.⁴⁴

ESCAVARE v. ‘scavare’: «non ci si trattiene dal segnalare l’esordio immobile, ove il vuoto pare scavato dal suono in formazione» FS 219. • Per TB il verbo è meno comune di *scavare*, di cui rappresenta per T il sinonimo letterario; è invece voce disusata per GDLI e obsoleta per GRADIT. L’es. più recente allegato da GDLI, in

43. Si vedano Contini 1970a: 337 e Contini 1998: 7.

44. Per la ricostruzione di tale trafila, si rimanda a Di Falco 2024: 96.

accezione figurata come in Bortolotto, è tratto da una pagina di Gramsci. In *escavare* si osserva il mantenimento della vocale etimologica: lo stesso fenomeno si rileverà *infra* s. vv. *esquisito*, *estravaganza*.

ESCERTO s. m. ‘passo scelto di un’opera’: «gli escerti non sarebbero stati sufficienti per un’opera teatrale» *EO* 227. ● Il sostantivo non è attestato in TB, che però mette a lemma *escertore*, «poco usit. anche nel ling. letter.»; del pari, non è lemmatizzato autonomamente in T, dove peraltro s. v. *excerpta* si legge che è «raro l’adattam. ital. *escèrti*». È considerato letterario in GDLI e in GRADIT (in quest’ultima sede è messo a lemma nella forma plurale). L’interrogazione del *corpus* di *Google Books* dimostra la vitalità dell’adattamento nella prosa di filologi e antichisti.⁴⁵

ESCOGITAZIONE s. f. ‘idea, trovata’: «Esatta com’è, la musica non sarà mai teoremativa, e la sua modernità estrema non parrà dedursi da una predeterminata escogitazione» *FS* 194, «Ma un suono fu più coesenziale ad una escogitazione tanto tempestiva ed esatta» *EO* 77, «Escogitazione principe resta, da capo a fondo, la prevalenza dei singoli gruppi» *SS* 170. ● Il sostantivo non reca marche d’uso in TB e in T; è invece voce letteraria per GDLI e di basso uso per GRADIT. GDLI riporta ess. tratti da Croce, Gadda, Bacchelli, tutti autori ben presenti a Bortolotto; a questi può aggiungersi Longhi (1973a: 345, 397, 686).

ESQUISITO agg. ‘ricercato, elegante: «interessi e caratteri assai vari: dall’evasivo all’umoristico all’esquisito» *IL* 33, «niente più che un espediente per dare al suono esquisito la più acuta evidenza» *FS* 154, «una improvvida *alliance* fra l’esquisito e l’indefinito» *CC* 69, «nulla di più esquisito della catena di trilli ai secondi violini» *SS* 119, ecc. ● L’aggettivo per TB è «latinismo [che] può nella ling. scritta avere qualche uso»; è del linguaggio letterario per T e GRADIT; è antico e letterario per GDLI.

ESTIVALE agg. ‘estivo’: «la successione di settimane in rivolta (terza e quarta) introduce con feltrata souplesse al pianismo estivale» *CC* 81. ● *Estivale* è considerato desueto da TB e letterario da T, GDLI e GRADIT; del resto, già in CRUSCA v si legge che è «voce oggi poco usata». D’altra parte, l’aggettivo è attestato nella prosa di Bacchelli;⁴⁶ analoghi aggettivi in *-ale* (*attimale*, *notturnale*, *vespernale* ecc.), per l’azione congiunta di «suggerzioni dannunziane e francesi» (Mengaldo 1975: 269), sono peraltro già tipici dello stile longhiano.

ESTRAVAGANZA s. f. ‘stranezza’: «siccome la struttura formale è stretta, l’artigiano può permettersi estravaganze e bizzarrie» *FS* 237. ● Il sostantivo, con mantenimento della vocale etimologica, non presenta marche d’uso in GDLI; è invece considerato desueto in TB, antico in T e obsoleto in GRADIT. L’es. più recente allegato da GDLI è tratto dal *Pasticciaccio* di Gadda; ma *estravaganza* è

45. Santo Mazzarino (1980: 326) recupera persino il valore propriamente verbale di *escerto* (< *excerptum*, participio perfetto di *excerpere*): «[Guido], com’è noto, ha escerto nel 1119 interi passi della *Cosmographia*, da una recensione migliore di quella pervenuta a noi per tradizione diretta». Si tratta, come si vede, di un crudo latinismo, che rileva ancor di più se si considera che in italiano non sembra attestato il verbo **escerpere*.

46. Si veda Bacchelli 1953: 260.

attestato anche in uno scrittore di ben diverso temperamento stilistico quale Sciascia.⁴⁷

ESTRUTTO agg. ‘costruito’: «Prevale, adunque, sulla delineazione quasi catalogica degli eventi sonori, estrutta secondo principî statistici, l’individuale datità» FS 195. ● L’aggettivo, participio di *estruere*, è considerato desueto da TB, antico da T e da GDLI e letterario da GRADIT. GDLI allega come ultimo es. i versi della *Canzone per la tomba di Giosue Carducci* di d’Annunzio; peraltro si rilevano 5 attestazioni di *estrutto* nelle *Laudi* (cfr. Passerini 1912: 171). Non può escludersi che da d’Annunzio *estrutto* sia passato a Longhi (1973: 8, 280, 379).

ETERNALE agg. ‘eterno’: «Il tempo-ordinamento, disfacendosi, per così dire, sotto le dita del musicista indugiate in estenuanti *laissez vibrer*, schiude in quelle detensioni ferme spazialità temporali: vertigini eternali» FS 31. ● *Eternale* non presenta marche d’uso in TB; è invece considerato antico e poetico in T, antico e letterario in GDLI e letterario in GRADIT. Questo aggettivo in *-ale* (cfr. *supra estivale*) è presente sin dai testi delle Origini e arriva fino al Novecento: secondo GDLI, è attestato in poesia in Saba e in prosa in d’Annunzio. In virtù di ciò, non è prudente in questo caso indicare una fonte privilegiata.

FABULOSO agg. ‘favoloso, fantastico’: «Va di pari passo con questa opzione di fabuloso narrante il rafforzamento dei nessi tonali» EO 218. ● L’aggettivo è considerato desueto da TB, antico e letterario da T e da GDLI e letterario da GRADIT. La scelta dell’allotropo latineggiante concomita con l’opzione di *narrante*, più raro di *narratore*.

FANTASMICO agg. ‘fantasmatico, fantastico’: «mentre gli intervalli si avvolgono di cromatismo, l’orchestra proietta contro quella polifonia il brivido di raffigurazioni fantasmiche» EO 354. ● L’aggettivo, non registrato in TB e in T, è considerato letterario in GDLI e di basso uso in GRADIT. *Fantasmico* è attestato in Savinio (1942: 235). Tuttavia, è più probabile che Bortolotto lo recepisca da Longhi (1956d: 537): difatti è regolarmente lemmatizzato nel *Glossario longhiano* di Montagnani (1989: 82). Secondo Mengaldo (2005: 99), *fantasmico* è tra i termini che mostrano l’insistenza di Longhi «sulle commutazioni affissali e sugli allotropi» che possano evitarli «un po’, alla Gadda, la voce comune corrispondente».

FANTOLINO sost. ‘bambino’: «La sacra febbre dilaga, tocca plaghe finora inospiti, villaggi ignari come fantolini» FM 203. ● Il sostantivo non presenta marche d’uso in TB ed è comune per GRADIT; è invece considerato antico o poetico in T e antico e letterario in GDLI. Come dimostra appunto GDLI, si tratta di una voce ben vitale, che da Dante arriva senza soluzione di continuità sino al Novecento.

47. Si veda Nigro 2019: 229, 271, 286. Si tratta del volume, allestito e curato da Salvatore Silvano Nigro, che raccoglie le bandelle, le quarte di copertina e le note editoriali scritte da Sciascia. La presenza di una variante fonetica arcaizzante in testi appartenenti a un genere comunemente sentito «di servizio» è spia eloquente della costante vigilanza stilistica dello scrittore siciliano.

FASCINANTE agg. ‘affascinante’: «le brevi pagine, e *Notturmi* e *Barcarole*, si arroccano talvolta in un fascinante avvio» *DB* 229. ● L’aggettivo non è messo a lemma autonomamente in TB, che però registra *fascinare*, considerato desueto; di contro, come aggettivo è registrato senza marche d’uso in GRADIT che peraltro rimanda a *fascinare*, ritenuto di basso uso. È considerato letterario in T e GDLI. L’ultima attestazione novecentesca allegata da GDLI è tratta da Bacchelli; in ogni caso, il caso di *fascinante* dimostra che al prosatore che intenda ottenere allotropi più preziosi è spesso sufficiente intervenire a livello prefissale o suffissale.

FEBBRICOSO agg. ‘febbrile’: «i tremoli febbricosi della chiusa» *EO* 156, «Il febbricoso contrappunto ne esce pressoché indenne» *SS* 170. ● L’aggettivo non presenta marche d’uso in TB (che segna con croce di arcaismo solo la forma con scempia *febricoso*) e in GDLI; è invece considerato letterario in T e di basso uso in GRADIT. *Febbricoso* in senso figurato, è in Cecchi (1997: 1548), in Manganelli (1989: 54)⁴⁸ e nel Montale di *Fuori di casa* (1975: 69).

FENICEO agg. ‘avvenuto al Gran Teatro La Fenice’: «Così condotta alla perfezione, la vicenda del Libertino era pronta per il varo feniceo» *CC* 281. ● L’aggettivo è lemmatizzato in TB e in GDLI con il significato di ‘purpureo’; è invece un’iniziativa di Bortolotto la risemantizzazione tecnicizzante di cui si dà qui notizia. Per la storia, la prima rappresentazione di *The Rake’s Progress*, l’opera lirica di Stravinskij cui il critico si sta riferendo, si tenne effettivamente l’11 settembre 1951 nel celebre teatro veneziano in coproduzione con il Teatro alla Scala.

FIAMMEO agg. ‘risplendente, corrusco’ e ‘vivace’: «I colori fulgenti, se non proprio razzanti e fiammei, schiudono, in termini di divertimento, almeno uno spiraglio sulla ‘sensualità africana’» *CC* 327-328, «L’esclamatività, tante volte contestata, della poesia francese, si cangia, fuori di ogni accasciamento eglogistico, nell’audacia dell’apostrofe fiammea» *DB* 219. ● L’aggettivo, non registrato in TB, è considerato poetico in T e letterario in GDLI e in GRADIT. In particolare, GDLI allega ess. dannunziani, tratti sia dai testi poetici sia da quelli in prosa; rileviamo peraltro che l’aggettivo è messo a lemma in Passerini 1912 ma non in Passerini 1913. Nel primo es. bortolottiano che si è allegato, è inoltre notevole l’accoppiamento con il cultismo *razzanti*.

FINITIMO agg. ‘confinante, limitrofo’: «Ognuna delle ingiurie è calcolata, e in realtà finitima alla zona atona di Fauré» *DB* 194. ● Questo aggettivo «non è del ling. parl.» per TB; è invece non comune per T, letterario per GDLI e di basso uso per GRADIT. *Finitimo* non è comunque inconsueto nella lingua dei prosatori colti novecenteschi, dov’è talvolta impiegato anche ironicamente e in contesti

48. Cfr. Forconi 1993: 221. La studiosa chiarisce che verso gli aggettivi in *-oso* Manganelli «mostra una predilezione tale da rasentare l’ossessione» (Forconi 1993: 220). Ricordiamo inoltre che tali aggettivi passano da d’Annunzio alla lingua poetica del Novecento (Mengaldo 1975: 206) e sono tipici della prosa longhiana, «qui con gusto, spesso, della espressività sprezzata e corposa» (Mengaldo 1975: 269).

informali. Lo si trova, ad es., in una lettera inviata da Contini a Montale (cfr. Isella 1997: 225).

FLUSSIBILITÀ s. f. ‘scorrevolezza, fluidità’: «Nell’altro quadro tutti i fiati per contro tengono fermo l’accordo, uscendo di gruppo trombe, tromboni e tuba per dar luogo alla inarrestabile, pacatissima flussibilità di quartine d’arpa, su fasce d’archi» *EO* 206. • Il sostantivo è considerato desueto da TB, antico da T e GDLI e obsoleto da GRADIT. L’ultimo es. riportato da *GDLI* è tratto addirittura da Francesco Redi (1626-1697).

FLUVIATILE agg. ‘proprio del fiume’: «La concorde lentezza dell’operazione, la fluviale torpidezza (*fluminous* davvero) non è sconvolta da alcun saettamento» *CC* 295. • L’aggettivo è ritenuto comune in TB e letterario in T e in GDLI; in GRADIT, invece, non sono registrate le accezioni figurate. *GDLI* allega numerose attestazioni dannunziane. Quanto a Bortolotto, sembra chiara la volontà di adoperare un sinonimo più eletto di *fluviale*.

FOROSETTA s. f. ‘contadinella’: «al filtro che dovrebbe dare l’amore (lo stesso di Brangäne) si contrappone vittoriosamente la saggezza, paesana ma luminosa, di una forosetta lombarda» *VM* 329. • Si legge in TB: «Non è che della ling. scritta; e ormai sa quasi di cel. come tutte le cose arcadiche». Analogamente, T e GDLI, pur considerando l’aggettivo letterario, sottolineano che oggi è sentito perlopiù come scherzoso. *Forosetta* è invece solo letterario per GRADIT. Gli ultimi ess. registrati da *GDLI* provengono da d’Annunzio (rileviamo peraltro che il termine non è lemmatizzato né in Passerini 1912 né in Passerini 1913) e da Baldini.⁴⁹

FRALE agg. ‘fragile’: «Trascinati dalla bufera del risentimento passionale, gli eroi frali si lasciano andare essi stessi a indugi canori anche splendidi, ma incomparabili alla loro superficie madreperlacea» *CC* 88. • *Frале* è comune per TB; è invece voce poetica per T e letteraria per GDLI e per GRADIT. L’aggettivo è tra i «poetismi più radicati nella tradizione» (Serianni 2009: 99): esso infatti, anche attraverso Leopardi, arriva da Petrarca sino alla poesia novecentesca. Ancora nel secolo scorso, infatti, soprattutto nelle traduzioni poetiche dal francese, si ricorre a *frале* sia per ragioni metriche sia per la sua contiguità fonica a *frèle*. Il fenomeno è stato registrato, ad esempio, nella traduzione del *Cimitero marino* di Paul Valéry realizzata da Oreste Macrì (cfr. Organte 2018: 232).

FRASTORNO s. m. ‘strepito, schiamazzo’: «Il compositore ne è invero bene in guardia: e, con frastorno di melodie avviluppanti vorrebbe affrontare l’impresa negatagli dalla natura o dal destino» *EO* 208-209. • Del sostantivo si legge in TB che «vive in qualche dial. sull’anal. di *Ritorno*, e sim.»; è invece registrato come voce antica e rara in GDLI e di basso uso in GRADIT. Non è registrato in T.

49. Sulla trafila storico-letteraria di *foresetta/forosetta*, si rimanda a Colussi-Zublena 2020: 100-102 e a Colussi 2024: 74-75. Colussi annette il sostantivo alle miglioriniane «parole-fantasma» (cfr. Migliorini 1970: 209-211).

FREMEBONDO agg. ‘violentemente turbato e agitato da un forte sentimento’: «Molto tempo, cioè approfondite esperienze ed esercizi erano trascorsi dagli anni delle sensibili, quasi fremebonde romanze di salotto» *EO* 351. ● L’aggettivo è considerato non comune in TB; è invece letterario per T, GDLI e GRADIT. Per limitarci a un testo sicuramente noto al musicologo, *fremebondo* è attestato nella scena III dell’atto I dell’*Otello* di Arrigo Boito (1887) musicato da Verdi: «Già il mio cor fremebondo/ s’ammansa in quest’amplesso e si rinsensa». Inoltre, un discreto numero di ess. novecenteschi è riportato da GDLI.

FUCATO agg. ‘manierato, artificioso’: «Attraverso tante e tante pagine veicolate da quella dubbia fornitura, sempre sospette di un fucato populismo, s’era infine ben insinuato il tedio dell’invarianza» *EO* 222-223. ● L’aggettivo – qui in accezione figurata – è proprio della lingua scritta per TB; è invece letterario per T e per GRADIT e antico e letterario per GDLI. Gli ultimi ess. riportati da GDLI provengono da Emilio Cecchi e Riccardo Bacchelli, due autori verso i quali la prosa bortolottiana ha più di un debito.⁵⁰ In particolare, però, è rilevante l’impiego che ne fa Croce, in passaggi teoricamente densi (cfr., ad es., Croce 1946: 47). Davide Colussi (2007: 151) ha inoltre segnalato l’ascendenza dannunziana dell’aggettivo⁵¹ e ha suggerito che Croce vi ricorre allusivamente e a fini polemicisti.⁵² *Fucato* è attestato anche nella prosa di Longhi:⁵³ è infatti lemmatizzato in Montagnani 1989: 87-88, dov’è indicato come «forma aulica, anche dannunziana».

GELIDICITÀ s. f. ‘la condizione di essere gelido’: «intanto si scopre che la condizione errabonda non conosce solo la gelidicità della coscienza il suo rifiuto» *IL* 86, «La preminenza del suono massiccio, stroncante, ha nella partitura almeno tre momenti che sovranchiano nel ricordo: un poderoso ‘corale’ d’ottoni, la violenza apocalittica dell’ingresso degli organi, e la annichilante gelidicità della percussione di chiavi inglesi» *FS* 67. ● Il sostantivo – come pure **gelidico* da cui è tratto – non è registrato in alcun vocabolario. Non è però di una neoconiazione di Bortolotto: *gelidicità* è attestato infatti per la prima volta in un saggio di Cesare Brandi (1960: 87), che precede di due anni la prima edizione di *IL*, apparsa nel 1962 presso l’editore Ricordi.

GELIDIFICAZIONE s. f. ‘congelamento’: «Come nell’*action painting*, ma quanto più fermamente!, il linguaggio non si indugia in stampini ‘universali’, e dunque conciliativi quando non celebranti, ma accetta la sua sorte, la registrazione della violenza, anziché la sua gelidificazione formale» *FS* 84. ● Il sostantivo – qui quasi con il valore figurato di ‘cristallizzazione’ – non è registrato in alcun vocabolario; in un’accezione simile è però attestato in un saggio di argomento teatrale di Gino Gori (1924: 26).

50. Si vedano Cecchi 1927: 52 e Bacchelli 1956: 512.

51. Si veda Passerini 1912: 197-198. Si noti, però, che stando almeno agli ess. qui allegati, d’Annunzio in poesia sembra attenersi al valore proprio e anzi etimologico dell’aggettivo: ‘tinto col fuoco’.

52. Cfr. Croce 1946: 47: «Non si badi al disdegno che i pensatori seguitano a manifestare per la “letteratura”: perché essi intendono in tal caso, di solito, la fucata e brutta letteratura, o talvolta la sognante poesia».

53. Si veda per esempio Longhi 1973a: 100.

GEMINAMENTE avv. ‘duplicemente: «Confermano l’orientamento sempre più impavido del compositore le regole d’orchestrazione, anch’esse inglobanti, geminamente, apporti scolastici e sperimentazioni sorgive» CC 124. ● L’avverbio non è registrato in alcun vocabolario, ma l’aggettivo da cui è formato, *gemino*, è considerato un cultismo da T e da GRADIT e un latinismo da GDLI. Una sua attestazione si trova in Giuseppe Rensi, ma è difficile stabilire se essa fosse nota a Bortolotto.⁵⁴

GIARDA s. f. ‘beffa, burla’: «*Gianni Schicchi* divampa con la ferocia di un’antica giarda fiorentina» VM 198. ● Il sostantivo non è accompagnato da marche d’uso in TB; invece, è considerato antico da T e GDLI e obsoleto da GRADIT. GDLI ne attesta la presenza in autori fiorentini (tra questi Burchiello, Pulci, Buonarroti il Giovane), così suggerendo una specifica connotazione diatopica. È plausibile, dunque, che Bortolotto abbia scelto il termine per la sua consonanza socio-stilistica al contesto dell’opera comica pucciniana, ambientata nella Firenze del XIV secolo.

GUISA s. f. ‘modo, maniera’: «in preoccupante guisa» FS 131, «infiocature di ogni guisa» CC 180, «in inaspettata guisa» SS 208, «in innumerevoli guise» SS 264, «in tutte le possibili guise» VM 230, «in ogni possibile guisa» VM 347. ● Il sostantivo non è accompagnato da marche d’uso in TB e in GDLI; è invece letterario per T e per GRADIT. In particolare, T avverte che, contrariamente a locuzioni generiche come *in tal guisa* ecc., è il plurale *guise* a non potersi dire comune; ma, come emerge dagli ess. allegati, *guise* è possibilità ben contemplata da Bortolotto.

3. Glossario dei neologismi.

ACRISTICO agg. ‘acristiano, non cristiano’: «par dubbio che lo scioglimento sarebbe stato quello, inflessibilmente acristico, dell’implacabile poema, la corsa verso gli antichi dèi» DB 277. ● Il termine non è attestato né nei dizionari storici e dell’uso né nel *corpus* di *Google Books*.

ADESPOTICAMENTE avv. ‘senza menzionare l’autore di un’opera’: «se gli capita di citare, adespoticamente s’intende, un luogo del *Milione*, nella versione dell’Ottimo, [Sylvano Bussotti, ndr.] vi includerà anche una chiosa, e un commento di Luigi Foscolo Benedetto» VM 358. ● La voce è tratta da **adespotico* (al tecnicismo della filologia *adespoto* viene aggiunto il suffisso *-ico*).

AMPLIORE agg. ‘maggiore, più grande’: «tonale e atonale si allentano in antitesi dialettiche, di cui una somma algebrica ampliore è sempre possibile» WO 185. ● L’aggettivo è un crudo latinismo tratto da *amplior* (comparativo di maggioranza di *amplūs*). In assenza di precedenti diretti, è necessario ipotizzare la forza modellizzante di aggettivi come *posteriore*, *seniore*, *seriore*, *viciniore*, ecc.

54. Si veda Rensi 1933: 140.

ANIPSILONICO agg. ‘scritto senza la lettera ‘y’»: «Quarant’anni dopo, il lirismo-décor proprio di *Butterfly* avrebbe scatenato le ebefreniche *pâmoisons* del bambino Silvano: anche se ancora anipsilonico» CC 151. ● Il neologismo – già segnalato da Gatta (2019: 31, n. 32) – allude al vezzo del compositore Sylvano Bussotti (1931-1921) di scrivere con la lettera ‘y’ il proprio nome di battesimo. L’aggettivo è stato tesaurizzato dal musicologo Sergio Martinotti (1932-2012) che in suo articolo allude al *Simposium* (e non *Symposium*) bruckneriano, appunto definendolo *anipsilonico*.⁵⁵

BILUSTRALE agg. ‘decennale’: «Con un ritmo all’incirca bilustrale, condiviso con matrimoni illustri [...], le rappresentazioni insigni dell’*Aida* sogliono ripresentarsi quali “*Aida* del secolo”» VM 456. ● L’aggettivo si pone come variante preziosa di *decennale*; qui chiaro è l’intento ironico-polemico del saggista. Osserviamo, inoltre, che in GDLI l’ultimo es. di *lustrale* ‘quinquennale’ è tratto dal *Vocabolario universale della lingua italiana*, detto del Tramater (1834). Non può escludersi la suggestione del cultismo petrarchesco *trilustre* ‘di quindici anni’ («continüando il mio sospir trilustre»: *Rerum vulgarium fragmenta*, CXLV, v. 14), magari mediato dal Gozzano di *L’amica di nonna Speranza* («sognano l’amore presago nei loro bei sogni trilustri»).⁵⁶

BRAVURISTICAMENTE avv. ‘virtuosisticamente’: «Lo stesso dicasi per le altezze che si vengono affermando inequivocabilmente al n. 15, dopo un passaggio bravuristicamente dissociato, una stimolante emergenza di granulazioni sonore» FS 144. ● L’avverbio deriva dall’aggettivo *bravuristico*, tratto a sua volta da *bravurismo*; solo GDLI (*Supplemento 2004*) registra *bravuristico*, di cui allega ess. tratti da Casella 1941: 160, 264. Francesco Fontanelli (2023: 32-41) ha dimostrato che il compositore e musicologo Alfredo Casella rappresentò per il giovane Bortolotto un punto di riferimento non solo teorico, ma anche terminologico.

CARIBDICO agg. ‘vorticoso’: «E mai, diremmo, il laboriosissimo Rimskij si mostra compiuto quale un’entelechia come là dove, lasciato ormai quanto non gli compete, si acquatta nella morbida provincia in cui non vi sono scosse né reazioni turbinose o smodati impulsi: in essa esercitando la più giudiziosa signoria. Aveva finalmente scordato il Puškin caribdico» EO 219. ● Il neologismo è tratto da *Caribdi*, adattamento etimologizzante di *Charybdis* ‘Cariddi’, con aggiunta del suffisso *-ico*. Com’è noto, Cariddi è il vortice, collocato di fronte a Scilla, ricordato nell’*Odissea* (XII, 103 segg.): donde il valore figurato di ‘vorticoso’. Qui Bortolotto dapprima presenta, a proposito di Rimskij, una situazione narrativa placida, esente da «reazioni turbinose o smodati impulsi»; poi vi contrappone le opere di Puškin in cui si hanno volentieri situazioni e personaggi frenetici.

55. Cfr. Martinotti 1990: 146.

56. Un verso di *Lamica di nonna Speranza* viene effettivamente citato da Bortolotto in FM 122: «Tutto questo senza volere o poter negasi quanto, nella stessa situazione - ma col tatto di Gozzano -, era già pacifico: “Che ingegno, quel Verdi...». Si segnala però un errore di memoria da parte del critico, dal momento che l’emistichio in questione propriamente è: «“Che vena quel Verdi... Giuseppe!...”». In relazione alla tradizionale relazione tra endecasillabo e settenario, Gozzano viene anche ricordato in VM 196.

CONCENTRATEZZA s. f. ‘concentrazione’: «la osservazione vi è prospettica, la concentratezza legata alla precisione armonica non deflette un istante» *DB* 206. ● Il neologismo è un allotropo virtuale che sfrutta un suffisso già adibito altrove da Bortolotto per ottenere forme alternative più rare e preziose (tra queste, *acrezza*, *astutezza*, *caldezza*). Nel caso in questione, la scelta sembra però dettata da esigenze eufoniche: dalla volontà, cioè, di evitare l’accumulo di sostantivi terminanti in *-ione*.

DISSANGUINEITÀ s. f. ‘mancanza di affinità’: «fra il maestro e il discepolo non vi è dissanguineità» *EO* 390. ● Il sostantivo, non registrato dai dizionari, deriva dall’agg. *dissanguineo*, che a sua volta è registrato soltanto nel *Supplemento 2009* di GDLI (dov’è considerato letterario) e in GRADIT (dov’è considerato di basso uso). Da GDLI si apprende che l’aggettivo è di conio manganelliano (si veda Manganelli 1989: 69); esso è appunto lemmatizzato in *Matt* 2017: 65. Quanto a *dissanguineità*, esso denuncia la volontà di Bortolotto di mettere a frutto la fantasia neologistica dell’amico scrittore e di trarne soluzioni autonome.

Bibliografia

1. OPERE DI MARIO BORTOLOTTI

Bortolotto, Mario (1976²) = *Fase seconda. Studi sulla Nuova Musica*, Torino, Einaudi [1° ed.: Torino, Einaudi, 1969].

Id. (1982), *Consacrazione della casa*, Milano, Adelphi.

Id. (1984), *Introduzione al lied romantico*, Milano, Adelphi [1° ed.: Milano, Ricordi, 1962].

Id. (1992), *Dopo una battaglia. Origini francesi del Novecento musicale*, Milano, Adelphi.

Id. (1999), *Est dell’Oriente. Nascita e splendore della musica russa*, Milano, Adelphi.

Id. (2003), *Wagner l’oscuro*, Milano, Adelphi.

Id. (2007), *La serpe in seno. Sulla musica di Richard Strauss*, Milano, Adelphi.

Id. (2010), *Corrispondenze*, Milano, Adelphi.

Id. (2013), *Fogli multicolori*, Milano, Adelphi.

Id. (2018), *Il viandante musicale. Saggi e cronache disperse*, Milano, Adelphi.

2. VOCABOLARI E REPERTORI

Cocci, Gilberto (1956), *Vocabolario versiliese*, Firenze, Barbera.

CRUSCA V: *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, v impressione, Firenze, Cellini, 1863-1923, voll. I-XI (A-O)

GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002; *Supplemento*, diretto da Edoardo Sanguineti, *ibid.* 2004; 2009; *Indice degli autori citati*, a cura di Giovanni Ronco, *ibid.* 2004.

GRADIT: *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, Utet, 1999-2000 (con CD-ROM), con l'aggiunta dei voll. VII (2003) e VIII (2007), *Nuove parole italiane dell'uso*, *ibid.*

LesMu: Nicolodi, Fiamma; Trovato, Paolo; Di Benedetto, Renato; Aversano, Luca; Rossi, Fabio (a cura di) (2007), *LesMu - Lessico della letteratura musicale italiana 1490-1950*, Firenze, Franco Cesati Editore.

Nicolodi, Fiamma; Di Benedetto, Renato; Rossi, Fabio (2013), *Lemmario del lessico della letteratura musicale italiana (1490-1950)*, Firenze, Franco Cesati Editore.

Panzini, Alfredo (1950), *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*, Milano, Ulrico Hoepli Editore [1° ed.: *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari*, *ivi*, 1905].

Passerini, Giuseppe Lando (1912), *Il vocabolario della poesia dannunziana*, Firenze, Sansoni Editore.

Id. (1913), *Il vocabolario della prosa dannunziana*, Firenze, Sansoni Editore.

Petrocchi, Policarpo (1887), *Nòvo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Fratelli Treves Editori.

T: *Vocabolario Treccani online*, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani Italiana [<https://www.treccani.it/vocabolario/>].

TB: Tommaseo, Niccolò - Bellini, Bernardo (1865-1979), *Dizionario della lingua italiana [...]*, Torino, L'Unione Tipografico-Editrice.

Tommaseo, Niccolò; Rigutini, Giuseppe (1925), *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Milano, Vallardi.

3. VOCI, STUDI CRITICI E ALTRE OPERE CONSULTATE

Aneschi, Freya (1970-1978), 'ascondere', in *Enciclopedia Dantesca*, 5 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, I.

Bacchelli, Riccardo (1953), *Italia per terra e per mare*, Milano, Rizzoli [1° ed: *ivi*, 1952].

Id. (1956), *Oggi, domani e mai*, Milano, Rizzoli.

Id. (1959), *Viaggio in Grecia*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore.

Baldacci, Luigi (1958), *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Poeti minori dell'Ottocento*, t. I, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore.

Bonomi, Ilaria (2025), *Italiano all'opera*, Firenze, Franco Cesati Editore.

Bonomi, Ilaria; De Stefanis Ciccone, Stefania; Masini, Andrea (1990), *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, La Nuova Italia.

- Boraschi, Gilberto (1901), *Indice analitico metodico delle correzioni*, in *I promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825 raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli*, tomo II, Milano, Trevisini [1° ed.: Milano, Briola e Bocconi Librai-Editori, 1877].
- Brandi, Cesare (1960), *Segno e immagine*, Milano, Il Saggiatore.
- Bricchi, Mariarosa (2000), *La roca trombazza. Lessico arcaico e letterario nella prosa narrativa dell'Ottocento italiano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Calabretto, Roberto (a cura di) (2023), *Dedica a Mario Bortolotto*, Macerata, Quodlibet.
- Calasso, Roberto (1991), *I quarantanove gradini*, Milano, Adelphi.
- Casella, Alfredo (1941), *I segreti della giara*, Firenze, Sansoni.
- Catenazzi, Flavio (1994), *L'italiano di Svevo. Tra scrittura pubblica e scrittura privata*, Firenze, Olschki.
- Cecchi, Emilio (1915), *Storia della letteratura inglese nel secolo XIX*, Milano, Fratelli Treves Editori.
- Id. (1924), *La giornata delle belle donne*, Roma, Industrie Grafiche Romane.
- Id. (1927), *L'osteria del cattivo tempo*, Milano, Corbaccio.
- Id. (1943), *Qualche cosa*, Firenze, Sansoni Editore.
- Id. (1954), *Di giorno in giorno. Note di letteratura italiana contemporanea (1945-1954)*, Milano, Garzanti.
- Id. (1960), *I piaceri della pittura*, Venezia, Neri Pozza.
- Id. (1962), *Saggi e Vagabondaggi*, Milano, Mondadori.
- Id. (1997), *Saggi e viaggi*, Milano, Mondadori.
- Id.; Praz, Mario (1985), *Carteggio Cecchi-Praz*, a cura di Francesca Bianca Crucitti Ullrich, Milano, Adelphi.
- Cicognani, Bruno (1954), *La nuora*, Firenze, Vallecchi.
- Coletti, Vittorio (2014), *Anche in italiano l'apoteosi ha i suoi aggettivi*, «Italiano digitale», XXII, 2022/3 (luglio-settembre): 119-120.
- Colussi, Davide (2007), *Tra grammatica e logica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- Id. - Zublena, Paolo (2020), *Parole d'autore*, Milano, RCS MediaGroup.
- Id. (2024), *Tasso, Cavalcanti e gli antichi ammaestramenti*, «Italianistica», 53, 2: 67-76.
- Contini, Gianfranco (1949), *Sul metodo di Roberto Longhi*, «Belfagor», 31 marzo 1949, vol. 4, num. 2: 205-210.
- Id. (1960) (a cura di), *Poeti del Duecento*, tomo II, Milano-Napoli, Ricciardi.

- Id. (1968), *Letteratura italiana dell'Italia unita (1861-1968)*, Firenze, Sansoni Editore.
- Id. (1970a), *Varianti e altra linguistica: una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi.
- Id. (1970b), *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi.
- Id. (1986), *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Id. (1974), *Una lunga fedeltà. Scritti su Eugenio Montale*, Torino, Einaudi.
- Id. (1985), *Introduzione*, a Contorbia, Franco (a cura di) (1985): V-XII.
- Id. (1989), *Quarant'anni d'amicizia: scritti su Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi.
- Id. (1992), *La letteratura italiana. Otto-Novecento*, Milano, Rizzoli, 1992 [1° ed.: Firenze, Sansoni, 1974].
- Id. (1994), *Letteratura italiana delle Origini*, Firenze, Sansoni Editore [1° ed.: Firenze, Sansoni, 1970].
- Id. (1998), *Postremi esercizi ed elzeviri*, Torino, Einaudi.
- Contorbia, Franco (a cura di) (1985), *Eugenio Montale. Immagini di una vita*, Milano, Librex.
- Croce, Benedetto (1920a), *Giosuè Carducci. Studio critico*, Bari, Laterza.
- Id. (1920b), *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza.
- Id. (1923), *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*, Bari, Laterza.
- Id. (1946), *La Poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Bari, Laterza [1° ed.: *ivi*, 1936].
- Di Falco, Davide (2024), *Maestoso nel capriccio. Note linguistiche su Mario Bortolotto*, «Filologia e critica», fasc. 1: 62-104.
- Faldella, Giovanni (1942), *Le «figurine»*, a cura di Giansiro Ferrata, Milano, Bompiani [1° ed.: Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1875].
- Fontanelli, Francesco (2023), *In principio era il timbro. Genesi e "pretesti" dell'estetica di Bortolotto*, in Calabretto, Roberto (a cura di) (2023): 29-52.
- Forconi, Augusta (1993), *Fantasma orrorosi, penduli vipistrelli. Gli arcaismi, i cultismi, i neologismi del lessico di Giorgio Manganelli*, «Italiano e oltre», VIII: 217-222.
- Gadda, Carlo Emilio (1988), *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in Id., *Romanzi e racconti*, vol. II, a cura di Giorgio Pinotti, Dante Isella e Raffaella Rodondi, Milano, Garzanti.
- Id. (2015), *Il Guerriero, l'Amazzone, lo Spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo*, a cura di Claudio Vela, Milano, Adelphi [dapprima apparso in «Paragone », IX, 116, agosto 1959: 43-77].

- Gatta, Francesca (2019), *Scrivere la musica. Note sulla scrittura saggistica di Mario Bortolotto*, «Poli-femo», 17-18 (numero monografico *Ton sur ton. Lo stile della saggistica critica sulle arti*. I, a cura di Lucia Rodler e Stefano Lombardi Vallauri): 19-32.
- Ead. (2021), *Dalle due alle tre. Appunti sul parlato radiofonico di Mario Bortolotto*, «Lingue e culture dei media», 2021, V, 1: 152 - 163
- Gori, Gino (1924), *Il teatro contemporaneo e le sue correnti caratteristiche di pensiero e di vita nelle varie nazioni*, Torino, Fratelli Bocca Editori.
- Isella, Dante (a cura di) (1997), *Eusebio e Trabucco. Carteggio di Eugenio Montale e Gianfranco Contini*, Milano, Adelphi.
- Isotta, Paolo (1978), *I sentieri della musica*, Milano, Mondadori.
- Italia, Paola (1998), *Glossario di Carlo Emilio Gadda 'milanese'. Da «La meccanica» a «L'Adalgisa»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Ead. (a cura di) (2022), *Gaddabolario. Duecentodiciannove parole dell'Ingegnere*, Roma, Carocci.
- Longhi, Roberto (1914), *Scultura futurista. Boccioni*, Firenze, Libreria della Voce.
- Id. (1952), *Il Caravaggio*, Milano, Martello.
- Id. (1956a), *Piero della Francesca*, in Id., *L'edizione completa delle opere di Roberto Longhi*, vol. III, Firenze, Sansoni Editore [1° ed.: Roma, Valori Plastici, 1927].
- Id. (1956b), «*Giudizio sul Duecento*» e *ricerche sul trecento nell'Italia centrale 1939-1970*, in Id., *L'edizione completa delle opere di Roberto Longhi*, vol. VII, Firenze, Sansoni Editore.
- Id. (1956c), *Fatti di Masolino e di Masaccio e altri studi sul Quattrocento 1910-1967*, in Id., *L'edizione completa delle opere di Roberto Longhi*, vol. VIII, t. 1, Firenze, Sansoni Editore.
- Id. (1956d), *Officina ferrarese*, Firenze, Sansoni Editore [1° ed.: Roma, Edizioni d'Italia, 1934]
- Id. (1968), *Caravaggio*, Roma, Editori Riuniti.
- Id. (1973a), *Da Cimabue a Morandi*, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori.
- Id. (1973b), *Lavori in Valpadana dal Trecento al primo Cinquecento, 1934-1964*, in Id., *L'edizione completa delle opere di Roberto Longhi*, vol. VI, Firenze, Sansoni Editore.
- Id. (1979), *Arte italiana e arte tedesca con altre congiunture fra Italia ed Europa 1939-1969*, in Id., *L'edizione completa delle opere di Roberto Longhi*, vol. IX, Firenze, Sansoni Editore.
- Id. (1992), *Scritti giovanili. 1912-1922*, vol. 1, Firenze, Sansoni Editore.
- Id. (1999), *Studi caravaggeschi*, in *L'edizione completa delle opere di Roberto Longhi*, vol. XI, t. 2, Firenze, Sansoni Editore.

- Id. (2001), *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, Milano, Rizzoli [1° ed.: Firenze, Sansoni, 1980].
- Id. (2007), *Carlo Braccresco*, a cura di Simone Facchinetti, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore [1° ed.: Milano, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1942].
- Manganelli, Giorgio (1989), *Agli dèi ulteriori*, Milano, Adelphi [1972].
- Id. (1995), *Centuria. Cento piccoli romanzi fiume*, Milano, Adelphi [1° ed.: Milano, Rizzoli, 1979].
- Id. (2011), *Hilarotragoedia*, Milano, Adelphi [1° ed.: Milano, Feltrinelli, 1964].
- Maragoni, Gian Piero (2008), *Propaggini di Arcadia: scritti sulla tradizione letteraria italiana dal Sei al Novecento*, Modena, Mucchi.
- Id. (2012), *D'Amico in classe*, «La Cultura, Rivista di filosofia e filologia», 1/2012, pp. 111-118.
- Id. (2023), *Le nozze di Esopo e di Filologia. Letteratura per giovani e critica verbale*, Macerata, Quodlibet.
- Martinotti, Sergio (1990), *Due fari si sono spenti*, «Cultura e scuola», XXIX/118: 142-152.
- Matt, Luigi (2017), *Giorgio Manganelli 'Verbapoiete'. Glossario completo delle invenzioni lessicali*, Roma, Artemide Edizioni.
- Mazzarino, Santo (1980), *Il basso impero. Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, vol. II, Bari, Edizioni Dedalo.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1975), *La tradizione del Novecento. Da D'Annunzio a Montale*, Milano, Feltrinelli.
- Id. (1987), *La tradizione del Novecento. Nuova serie*, Firenze, Vallecchi.
- Id. (1991), *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi.
- Id. (2000), *La tradizione del Novecento. Quarta serie*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Id. (2005), *Officina ferrarese. Un omaggio a Roberto Longhi*, in Id., *Tra due linguaggi. Arti figurative e critica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Id. (2017), *La tradizione del Novecento. Quinta serie*, Roma, Carocci.
- Migliorini, Bruno (1948), *Galileo e la lingua italiana*, in Id., *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli.
- Id. (1970), *Profili di parole*, Firenze, Le Monnier.
- Montagnani, Cristina (1989), *Glossario longhiano. Saggio sulla lingua e lo stile di Roberto Longhi*, Pisa, Pacini Editore.
- Montale, Eugenio (1975), *Fuori di casa*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore [1° ed.: Milano-Napoli, Ricciardi, 1969].
- Nigro, Salvatore Silvano (1996), *La tabacchiera di don Lisander. Saggio sui «Promessi sposi»*, Torino, Einaudi.

- Id. (a cura di) (2019), *Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri*, Palermo, Sellerio [1° ed: ivi, 2003].
- Organte, Laura (2018), *Poesia e traduzione a Firenze (1930-1950)*, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni.
- Pellegrini, Jacopo (2023), *È del critico il fin un parapiglia. Mario Bortolotto scrittore per i giornali*, in Calabretto, Roberto (a cura di) (2023): 119-161.
- Pindemonte, Ippolito (1822), *Odissea di Omero*, Verona, Società Tipografica Editrice.
- Pirandello, Luigi (1925), *Visitare gl'infermi*, in Id., *Novelle per un anno. Volume IX. Donna Mimma*, Firenze, Bemporad.
- Praz, Mario (1925), *Poeti inglesi dell'Ottocento*, Firenze, Bemporad.
- Rensi, Giuseppe (1933), *Motivi spirituali platonici*, Milano, Gilardi e Noto.
- Rossi, Fabio (2020), *Spiegare le note e il tempo con le parole. Appunti per una tipologia della recensione musicale in Italia*, «Musica Docta. Rivista digitale di Pedagogia e Didattica della musica», X: 87-98.
- Savinio, Alberto (1942), *Narrate uomini la vostra storia*, Milano, Bompiani.
- Id. (1977), *Scatola sonora*, Torino, Einaudi [Milano, Ricordi, 1955].
- Savoca, Giuseppe (a cura di) (1989), *Per la lingua di Montale*, Firenze, Olschki.
- Sboarina, Francesca (1996), *La lingua di due quotidiani veronesi del secondo Ottocento*, Tubinga, Max Niemeyer Verlag.
- Scavuzzo, Carmelo (2011), *Un modello di prosa d'arte. L'italiano di Emilio Cecchi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- Serianni, Luca (2006), *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza.
- Id. (2009), *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci.
- Id. (2013), *La lingua del giovane Contini*, in *Gianfranco Contini (1912-2012). Il giovane Contini*, a cura di Claudio Ciociola, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. 5, 5/2: 753-770.
- Svevo, Italo (2004), *La coscienza di Zeno*, in Id., *Romanzi e «Continuazioni»*, a cura di Nunzia Palmieri, Fabio Vittorini e Mario Lavagetto, Milano, Mondadori [1° ed.: Bologna, Cappelli, 1923].
- Tommaseo, Niccolò (1838), *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, Napoli, Gammella e Festa.
- Zangrandi, Silvia (2008), *La fantasticheria visionaria di Giorgio Manganelli in Centuria. Cento piccoli romanzi fiume*, «Cuadernos de Filología Italiana», vol. 15: 181-197.
- Zolli, Paolo (1989), *Montale e la lessicografia italiana*, in Savoca, Giuseppe (a cura di) (1989): 73-91.

TITLE – «*Di ostile alterezza*». *Glossary (A–G) of Archaisms, Literary Words and Neologisms by Mario Bortolotto*

ABSTRACT – This glossary is intended to shed light on the presence of archaisms, cultisms, and neologisms in the prose of music critic Mario Bortolotto (1927–2017), whose writing is distinguished by its complexity and stylistic sophistication. Moreover, the glossary provides a framework for examining the stylistic affinities and literary influences that link Bortolotto's prose to the essayistic tradition of the early twentieth century.

KEYWORDS – Stylistics; Music Criticism; Essay writing; Intertextuality.

RIASSUNTO – Questo glossario si propone di illustrare la presenza di arcaismi, cultismi e neologismi nella prosa del critico musicale Mario Bortolotto (1927–2017), la cui scrittura si distingue per complessità e raffinatezza stilistica. Il glossario, inoltre, intende indagare le affinità stilistiche e le influenze letterarie che legano la prosa di Bortolotto alla tradizione saggistica italiana primo-novecentesca.

PAROLE CHIAVE – Critica stilistica; critica musicale; prosa saggistica; intertestualità.

